venerdì 25 marzo 1977

AVANGUARDIA OPERAIA

# quotidiano dei lavoratori

L. 150

Svizzera: Fr. sv. 1,20
Canton Ticino Fr. sv. 1,10

Il V° Congresso Nazionale, dell'Organizzazione Comunista Avanguardia Operaia si è aperto ieri a Milano (Teatro Lirico, via Larga) e prosegue oggi, il 26 e il 27 marzo. I lavori riprendono stamani alle 9 e continueranno con il dibattito fino a domenica alle ore 13. Nel pomeriggio di domenica il Congresso continuerà con la presenza dei soli delegati per il dibattito e l'elezione degli organismi dirigenti. Il Teatro Lirico, di fronte all'Università Statale, e raggiungibile con i seguenti mezzi: dalla Stazione Centrale con la metropolitana e l'autobus 65; dalla Stazione Garibaldi, con la metropolitana. Inoltre nelle vicinanze del teatro transitano anche i tram: 15, 19, 1, 24, 13; i filobus 96, 97 e gli autobus 60, 50, 54.

*Anno 4° n° 65*
*Spedizione in abbonamento postale gruppo 1/70*
*Direttore responsabile Roberto Alemanno*

*Redazione e Amministrazione*
*via Ruggero Bonghi, 4 - Milano 20141*
*Tel. (02) 8465546/47/48/49/40*

*Redazioni locali: Roma - tel. (06) 738686*
*Torino: tel. (011) 876873 - Venezia: tel. (041) 931821*
*Firenze: (055) 215511 - Napoli: tel. (081) 213308*

*Diffusione - via Ariosto, 8*
*Ponte Sesto di Rozzano (Milano)*
*Tel. (02) 8259344/8258942/8259341*

*Stabilimento tipolitografico Grafica Effeti*
*via Ariosto, 8 - Ponte Sesto di Rozzano*
*20089 (Milano) - Telefono (02) 8255502*

*Iscrizione al numero 211*
*del Registro del Tribunale*
*di Milano del 8/6/1974*

*Amministrazione rivendite: Parrini & C. s.r.l.*
*Piazza Indipendenza 11/B Roma - Telefono (06) 4992*
*Un numero arretrato costa lire 300*

# Altre disponibilità della Cgil-Cisl-Uil sulla scala mobile

## Giornali e trasporti fuori dal paniere - Queste ultime concessioni dei vertici sindacali in cambio dei ritiro dei punti 3 e 4 del decreto di Andreotti - Iniziative eventuali solo dopo l'incontro con il governo

Roma, 24

Si è concluso oggi il direttivo della federazione unitaria avviatosi ieri con una relazione introduttiva tenuta da Marianetti a nome della segreteria unitaria. Il direttivo aveva il compito di mettere a punto le proposte con cui il sindacato andrà all'incontro con il governo sul problema del costo del lavoro e sui temi del recente sciopero quasi generale: investimenti, sud, occupazione. La relazione, come abbiamo già scritto ieri, forniva altre disponibilità nei confronti del costo del lavoro e nella fattispecie sul «nodo spinoso» della scala mobile. Le organizzazione sindacali sarebbero disposte a concedere in cambio del ritiro dei punti 3 e 4 del provvedimento governativo, l'eliminazione del conteggio sulla scala mobile degli aumenti dei giornali e dei trasporti urbani. Si tratta di un decurtamento consistente della capacità di recupero del salario per mezzo della contingenza infatti un aumento di 50 lire sui quotidiani (richiesta da tempo avanzata dagli editori) inciderebbe nell'ordine di due scatti mensili (circa 3.800 lire).

Queste disponibilità avvengono *mentre il governo, alla luce* della lettera d'intenti da sottoscrivere per ottenere il prestito Fmi (e di conseguenza anche quello Cee ad esso subordinato), si apparesta a trovare il modo di trastrellare altri duemila miliardi. Una nota della presidenza del consiglio «rassicura», tuttavia, che nuove tasse saranno eventualmente decise dopo giugno.

Intanto però il ministero delle finanze è costretto ad ammettere che le entrate del '76 sono state superiori al previsto dell'ordine di 4 mila miliardia. In questo contesto il direttivo sindacale della Cgil-Cisl-Uil ha offerto ulteriori disponibilità dopo quella già operante di incidere sulla scala mobile con il blocco della stessa oltre i tetti di 6 e 8 milioni. Le organizzazioni sindacali si muovono quindi ancora una volta nell'ottica di progressive concessioni da «barattare» volta per volta nei confronti con il governo; si tratta della strada più perdente che fosse possibile imboccare nell'affrontare il problema della scala mobile. Questo strumento infatti nonostante i limiti che gli derivano da un paniere costruito sulla base dei consumi del 1951, rischia di essere progressivamente svuotato e *di non offrire più capacità di recupero* all'inflazione. Unica voce che ha espresso una nota di dissenso e che ha dato il via ad un dibattito è stata stamani quella del segretario Cisl di Milano, Colombo. A partire da questo il dibattito si è incentrato sulle iniziative di lotta su cui naufragare gli incontri in programma con il governo. L'ipotesi di uno sciopero, veramente generale, questa volta, è aleggiata ancora una volta sui lucidi tavoli del vertice sindacale.

Ma le strutture sindacali hanno preso ancora una volta tempo. La segreteria e il direttivo si riuniranno dopo l'incontro con il governo per «assumere - spiega un comunicato emesso al termine della riunione - le decisioni conseguenti anche in termini di azione articolata e generale sulla base delle proposte avanzate dalla relazione».

Ancora scelte incerte dunque, mentre il governo pare procedere rinfrancato dalle recenti vicende e dal fatto che lo sciopero semi-generale del 18 (e del 23 del Lazio) lo ha, tutto sommato, soltanto colpito «di striscio» finendo infatti queste due giornate di lotta focalizzate sui temi della violenza e sul rapporto studenti-sindacato, mentre i temi *della politica economica del governo* sono passati

# Forte riuscita alla Fiat degli scioperi articolati

## Cortei ed assemblee nel corso degli scioperi articolati del gruppo Irrigidimento della Fiat sul problema ferie - Minacciata cassa integrazione

Torino, 24

Sciopero di due ore in alcuni settori e stabilimenti Fiat nel quadro della mobilitazione articolata per il contratto aziendale integrativo. In sciopero per due ore stamani le presse di Mirafiori la Spa Stura e la Lancia di Torino; per due ore si fermeranno domani le carrozzerie e le meccaniche di Mirafiori e la Ricambi di Stura, mentre tre ore di sciopero effettuerà lo stabilimento di Rivalta. Lo sciopero odierno ha visto una grossa partecipazione dei lavoratori che conferma «il buon stato di salute» del movimento. Alle presse del maggior stabilimento Fiat durante le ore di sciopero i lavoratori hanno dato vita a due cortei interni, massicci ed a tre assemblee che si sono tenute all'off. 68 e a quelle di «stampaggio» e «ausiliarie». Tre assemblee da cui è emersa dai numerosi interventi la piena coscienza della difficoltà. del momento di fronte alla rigida posizione aziendale e che si intreccia con problemi generali. Questa coscienza era già emersa ieri nel corso del consiglio di fabbrica di settore, al termine del quale è stato emesso un comunicato in cui all'interno di un giudizio sui problemi della vertenza si esprime *«sdegno e disapprovazione»* per la sentenza contro Panzieri. Una sentenza *«giuridicamente e politicamente provocatoria repressiva e reazionaria»* in base ad un articolo del codice, il concorso morale in omicidio, *«articolo da far invidia al regime di Pinochet»*. L'ordine del giorno prosegue affrontando il nodo della politica repressiva democristiana e della strategia della provocazione che *«a partire dalle attuali tensioni sociali, causate dalla crisi economica mirano a 1] riproporre misure liberticide come il fermo di polizia e le leggi speciali; 2] bloccare la democratizzazione dei corpi separati e la sindacalizzazione della polizia»*. Il Cdf delle presse, conclude con l'impegno a lottare perchè venga respinta la sentenza ed *«il compagno Panzieri ritorni in libertà»*.

Sul piano della trattativa intanto l'irrigidimento dell'azienda già riscontrato nelle scorse tornate viene ulteriormente confermato sul nodo delle ferie, orari, cinque festività. L'ultimo incontro si è chiuso con un irrigidimento delle parti che ha impedito di trovare mediazioni, che il sindacato peraltro era disposto ad offrire. Il problema è abbastanza noto: la Fiat ritiene che non possa essere fatta effettuare la quarta settimana di ferie, in coda alle tre normalmente usate poichè attualmente gli stoccaggi di auto invendute sono in crescita. Chiede pertanto di poter effettuare una fermata a pasqua usando appunto la quarta settimana; d'altro lato la fruizione, da parte dell'azienda delle cinque festività diventate lavorative, la direzione intende usarle a sua esclusiva discrezione qualora il mercato non dovesse subire impennate. In sostanza come sottolinea un comunicato sindacale *«le esigenze dei lavoratori, i loro diritti la piattaforma, tutto scompare davanti alle fluttuazioni del mercato: mentre per ridurre lo stoccaggio i lavoratori stando alla Fiat, nei primi sei mesi dovrebbero sacrificare le ferie della 4ª settimana; gli stessi lavoratori nel secondo semestre dovrebbero sacrificare le 5 festività»*.

La situazione sottolineano i commenti sindacali non permette alcuna soluzione, e l'azienda ad apesantire ulteriormente la situazione stà risfoderando l'ipotesi di un utilizzo della cassa integrazione proprio in periodo di conflittualità aziendale. Questo nonostante che l'Flm si sia dichiarata disponibile a trovare «una via di uscita» tramite una mediazione: in sostanza cinque giorni a Pasqua, di cui tre presi dalle festività e due dalla quarta settimana di ferie; i restanti giorni di ferie verrebbero invece usati in coda alle ferie estive. Nonostante questa soluzione trovi ampiamente insoddisfatti i lavoratori, non accontenta la Fiat. Dopo le discussioni infruttuose di mercoledì l'incontro è quindi aggiornato al 31 marzo, mentre per il giorno 30 a Napoli è previsto l'incontro tra i Cdf dei grandi gruppi attualmente impegnati nelle vertenze aziendali per concordare una linea di lotta comune. Come si ricorderà la Fiat attuerà sei ore di sciopero articolate entro il 2 aprile, mentre 12 ore si fermeranno i lavoratori Montedison tra oggi ed il 4 aprile.

La lotta operaia prosegue dunque con continuità dopo la grande riuscita dello sciopero del 18 marzo e di quello del 23 a Roma e nel Lazio; complessivamente sono scesi in lotta ed in piazza in queste due scadenze oltre otto milioni di lavoratori dell'industria, dell'agricoltura e di altri settori. Una prova di forza imponente che ha espresso una forte opposizione contro la politica economica del monocolore che è stata solo parzialmente, e più sul piano dei comizi, raccolta dagli esponenti confederali. La tenuta delle lotte aziendali dimostrano che la forza dei lavoratori nonostante questi mesi di rabbiosa crisi economica non ne hanno intaccato la capacità di organizzazione e di mobilitazione. Si pone, però, e con una certa urgenza il problema della continuità della mobilitazione per dare una prospettiva reale a questa fase di scontro. Purtroppo la direzione sindacale continua invece a far segnare disponibilità

# Pci e Psi per l'intesa di programma con la Dc

## Ieri l'incontro fra il Partito socialista e Berlinguer - Accordo per rilanciare l'intesa con la Dc - Si è parlato di «tecnici» nel governo

24 Marzo 1977

Dopo l'incontro di ieri fra Psi e Dc, è stata oggi la volta dell'incontro fra Graxi, segretario socialista, e Berlinguer. Il tono del colloquio è stato caratterizzato da una convergenza di fondo, sia sulla necessità di individuare linee programmatiche comuni con la Democrazia Cristiana, sia sulla opportunità di modificare l'attuale quadro politico Al termine dell'incontro Graxi ha dichiarato che *«c'è stata una valutazione comune sulla necessità di ricercare una via d'uscita sia sul terreno politico che sul terreno programmatico»*. Berlinguer dal conto suo ha detto che «abbiamo constatato una coinidenza di giudizi sul deterioramento della situazione e sulla necessità di uno sforzo volte, accettare le linee generali espresse dalla lettera di intenti per il Fondo Monetario, significa se fuori dalla crisi».

In particolare sono da rilevare le contraddizioni fra questo atteggiamento di Pci e Psi, rispetto alla necessità di modificare il quadro politico, ed il loro obiettivo sostegno all'attuale governo. Le risultanze dell'incontro di ieri fra la Dc ed il Psi, come del resto l'editoriale di Barca sull'*Unità* di ieri, hanno obiettivamente rafforzato Andreotti. Come abbiamo già sottolineato più volte, accettare le linee generale espresse dalla letteraintenti per il Fondo Monetario. significa accettare il decreto sul costo del lavoro nella sua ispirazione sostanziale, al di là delle critiche agli articoli 3 e 4. Nelle sue dichiarazioni, Manca ha infatti parlato di necessità di superare l'attuale situazione*«di voto d'astensione unilaterale e non contrattato. L'accordo deve nascere da una contrattazione collettiva cioè dall'accordo fra le forze politiche.»* Ed ancora:*»se si arriverà a questa intesa programmatica, l'obiettivo è quello delle garanzie per la realizzazione di questo programma. È un problema aperto e sono state fatte diverse ipotesi: la previsione di un momento istituzionale di controllo, che può essere in sede parlamentare, come la conferenza permanente dei capigruppo, oppure quello dei garanti dell'area della sinistra, cioè i tecnici nel governo»*. Berlinguer ha aggiunto che *«per noi come per i socialisti le questioni del programma e del quadro politico sono questioni strettamente legate»* e che *«la richiesta è che sia formato un governo fondato sulla collaborazione di tutti i partiti democratici»*.

Si è ribadita dunque la posizione nota del governo di unità nazionale, ma con una apertura sostanziale verso una ipotesi intermedia di mantenimento del monocolore democristiano con l'aggiunta dei «tecnici» delle sinistre. Una ipotesi sostanzialmente debole rispetto ad una Democrazia Cristiana che non intende neanche discutere la questione del quadro politico, come Moro ha ribadito ieri nelle dichiarazioni successive all'incontro con il Psi.

L'accettazione da parte della sinistra tradizionale dei principi generali della lettera d'intenti stà sortendo già i suoi effetti: nella giornata di ieri si sono ripetute le voci intorno alla questione di aggravio fiscale per coprire i 2000 miliardi mancanti al ridimensionamento del deficit statale nella misura prevista dalla stessa lettera. Un comunicato della presidenza del consiglio dei ministri parla infatti , che già al momento del varo del decreto nel costo del lavoro si era prevista la necessità di introdurre nuovi aggravi per far fronte alle spese necessarie alla fiscalizzazione per il semestre giugno-dicembre.

# *Il sindacato di Ps cerca nuovi alleati*

## Manifestazioni di poliziotti democratici in tutta Italia - A Genova poliziotti ed operai dei consigli di fabbrica volantinano le fabbriche

Padova, 27

Questa mattina 5.000 studenti universitari e medi sono scesi in piazza dando vita a una combattiva manifestazione contro tutte le provocazioni che le forze dell'ordine hanno operato in questi giorni in città, nel tentativo di criminalizzare e reprimere il movimento di lotta che fin dall'autunno scorso si è sviluppato con forza prima sul terreno dei servizi sociali e poi contro le proposte di legge della Dc e del Pci per l'università. Quella di oggi è stata una grossa risposta al piano repressivo che ha posto Padova in stato d'assedio. Contingenti di carabinieri, provenienti un po' da tutta l'alta Italia e i corpi speciali dell'antiterrorismo veneto e lombardo, controllano da qualche giorno tutta la città alla ricerca di un qualsiasi pretesto per scatenare l'attacco. La città di Padova, che da anni è al centro della strategia della tensione e della provocazione, è stata scelta anche questa volta, dopo Roma e Bologna per cercare di isolare e criminalizzare le mobilitazioni e le lotte non solo degli studenti ma di tutto il proletariato Significativò è a questo proposito il comunicato emesso ieri dalla segreteria regionale della Uil che denuncia esplicitamente il clima pesante di tensione creato ad arte nella città dalle forze dell'ordine. La massiccia presenza di compagni in piazza oggi, ha mostrato che il movimento non si lascia intimorire e che non si è disposti ad accettare la logica repressione - lotta - repressione nella quale da più parti si cerca di farlo cadere Il corteo che si è snodato per tutto il centro cittadino, opponendosi con grande senso di responsabilità agli ultimatum della squadra politica che intendeva limitarne il percorso, ha espresso sì tutta la sua rabbia e combattività, ma si è altresì caratterizzato per la ricerca di un dialogo e di un collegamento con la cittadinanza che ai margini lo seguiva passare. È in questo senso che andavano gli slogan contro la tensione che copriva tutta la città contro Gui, notabile democristiano di Padova, contro i sacrifici imposti dal governo delle astensioni.

Deve essere compito di tutte le avanguardie del movimento impegnarsi nei prossimi giorni per allargare il fronte delle adesioni e della mobilitazione contro i piani terroristici. Non accettare le provocazioni, creare l'isolamento nei confronti delle forze di repressione anzichè come si tenta di fare, verso il movimento degli studenti, riprendere la lotta più viva che mai, contro il governo. Queste sono le parole d'ordine che il movimento si deve dare isolando chi pensa di poter rispondere all'attacco staccandosi dalla realtà del tessuto cittadino, da ciò che il movimento operaio e popolare è riuscito finora a esprimere a Padova. L'appuntamento è per oggi, venerdì, alle 17, per l'assemblea di ateneo che dovrà decidere tempi e modi con cui continuerà la mobilitazione.

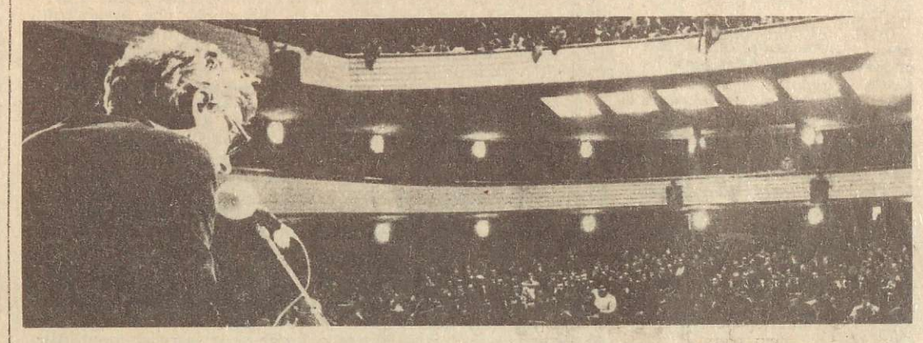
Mentre da un lato Cossiga sta spingendo a fondo il suo disegno repressivo utilizzando tutti i mezzi leciti o meno che ha a disposizione la risposta che il movimento sta dando è veramente imponente.

Particolarmente significativa è la risposta che stanno dando le forze di polizia che in questi giorni sono particolarmente nell'occhio del ciclone e che stanno subendo pesanti pressioni da ogni lato. Le manifestazioni di Ps che si stanno succedendo in tutta Italia stanno mostrando quanto sia contraddittoria l'affidabilità di queste forze per i disegni di Cossiga e d'altro canto quanto le spinte alla democratizzazione dei Ps subiscano le più diverse spinte. Se da una parte è importante il passo in avanti compiuto dai Ps aderenti al sindacato che a Genova hanno volantinato le maggiori fabbriche della città insieme agli operai per invitare i lavoratori all'assemblea che il movimento ha indetto per venerdì sera nella sala chiamata del porto, e se le prese di posizioni si succedono come quella dei Ps di Trento che hanno manifestato davanti alla questura affiggendo all'ingresso cartelli di questo tenore: la riforma slitta, gli aumenti ritardano, i morti aumentano, siamo stufi di essere presi in giro, non bisogna dimenticare che altre spinte portano ad un aumento della tensione nel corpo e nell'aumento della confusione fra tutti i poliziotti.

Indicativo di questo stato di tensione è stata l'uccisione della guardia zoofila di Roma improvvisatosi poliziotto che sorpreso con una pistola in mano durante la scaccia ai nappisti è stato freddato dagli stessi poliziotti.

# Un passo in avanti per la costruzione di un nuovo partito

## Aperto ieri a Milano con una relazione di Franco Calamida il quinto congresso nazionale di Ao - Una platea estremamente attenta ai problemi sul tappeto: lotta alla Dc e costruzione di un riferimento di classe



**Il congresso di Avanguardia Operaia si è aperto stamane al Teatro Lirico di Milano, è contrassegnato dalla presenza di 530 delegati provenienti da tutte le regioni d'Italia, sono stati eletti nel corso di 42 congressi provinciali e interprovinciali, che hanno approvato il documento precongressuale redatto dall'Ufficio politico con una maggioranza pari all'87,72 per cento dei votanti. Il 9,35 per cento dei voti sono stati raccolti da mozioni che hanno fatto riferimento al «documento dei 62», presentanto dal gruppo Magri-Campi. Le astensioni sono state pari al 2,9 per cento. Ai 530 delegati eletti si aggiungono, con diritto di voto al congresso, i membri del Comitato centrale di Avanguardia operaia. Tra gli invitati al congresso vi sono rappresentanti di forze politiche italiane e straniere. Sono presenti delegazioni francesi [Organisation communiste des travailleurs; Ligue communiste revolutionnaire], svizzere [Centre de liaison politique], spagnole [Organizacion comunista Bandera roja], tedesche [Kommunist Bund], cilene [Mapu] di San Domingo, [Movimiento populare Dominicano], dell'Iran. Tra i partiti italiani sono rappresentati il Pci, il Psi, la Federazione giovanile socialista, la Lega dei Comunisti, Lotta Continua, Il Movimento lavoratori per il socialismo. Il Partito di unità proletaria per il comunismo, che ha deciso di proseguire la sua esperienza politica fino all'unificazione con Avanguardia operaia è rappresentanto da Vittorio Foa e da Silvano Miniati. Per l'ex maggioranza del Comitato centrale del Pdup è presente Lucio Magri. Le federazioni del Pdup che, pure da proprie posizioni, si sono espresse contro scissione e per l'unificazione con Avanguardia Operaia, sono rappresentante da Nico Luciani e Andra Ranieri.**

**È presente una delegazione della Federazione lavoratori metalmeccanici. Riportiamo un'ampia sintesi della relazione introduttiva tenuta da Franco Calamida.**

Questo V Congresso probabilmente risulterà il più importante nella storia non lunga di Avanguardia Operaia, ma ricca di esperienze di lotta in una fase storica che ha visto una grande avanzata della classe operaia. Si tratta per noi di fare un bilancio dell'esperienza che abbiamo vissuto, dei nostri errori e delle nostre acquisizioni positive.

Questo è infatti per Avanguardia Operaia il suo ultimo Congresso, un Congresso di scioglimento e di elaborazione di una proposta rivolta ai settori più combattivi della classe operaia, alle forze sociali, ai movimenti di lotta, alle donne, agli studenti, ai giovani, ai disoccupati per compiere un deciso passo avanti nella costruzione del partito rivoluzionario.

La crisi induce forti spinte alla disgregazione sociale e forti risposte di lotta, complesse trasformazioni nei rapporti tra le classi e all'interno della classe operaia.

Crescono contrapposizioni e divisioni nella società, tra Nord e Sud, tra i diversi strati sociali che proprio per la dimensione dello scontro per il potere non trovano nessuna efficace e credibile mediazione politica nella proposta riformista.

I nuovi soggetti sociali aprono e scoprono terreni di lotta che la classe operaia ha definito con le sue lotte, ma sui quali non ha ancora costruito una linea sicura e precisa di direzione e proposta egemonica, adeguata alla nuova situazione.

È compito di questo Congresso: la politica di alleanza della classe operaia nella lotta per la conquista del potere.

Uno sforzo di approfondimento dell'analisi delle classi e la condizione per collocare correttamente grandi temi del nostro dibattito: il quadro politico e il governo, più in generale lo stato e le istituzioni, il rapporto tra lotta per la democrazia e lotta per il socialismo e il progetto di costruzione del partito rivoluzionario, la cui necessità non deriva meccanicamente e semplicemente da spazi che le altrui politiche e strategie riformiste lasciano ai rivoluzionari.

La crisi opera nella società forzando la difesa di interessi settoriali; all'interno del disegno di restaurazione borghese, guidato e retto dalla Democrazia Cristiana, si colloca una forte spinta al ruolo corporativo delle diverse formazioni sociali. La condizione per costruire una mediazione istituzionale è l'indebolimento e disgregazione del fronte anticapitalistico che si è venuto formando nella fase di avanzata della classe operaia.

La nuova struttura lacerata del mercato del lavoro e il restringimento della base produttiva, l'assenza di prospettive occupazionali per milioni di giovani, per le donne non sono solo fattori economici ma di disgregazione sociale, di atteggiamenti politici di massa, di crisi di credibilità di massa nelle forme di democrazia rappresentativa, di contrapposizione delle diverse spinte e anche di potenziale indebolimento del rapporto politico tra le lotte della classe operaia e quelle di altri strati sociali.

Non esiste affatto un quadro di stabilità politica e sociale che comporti nè oggi nè per un lungo periodo una «società che lavora e produce» separata da un'altra che ne è esclusa, da integrare, congelare o assistere.

Dobbiamo guardare al dato politico, di classe di questa emarginazione, dobbiamo ricordare che si tratta di milioni di donne, di milioni di giovani, di milioni di disoccupati, di precari, di lavoratori e lavoratrici a domicilio, della grande massa degli studenti. Non è una piccola forza, ma una grande parte della società.

Per organizzare un'articolata proposta di lotta e di linea politica bisogna innanzitutto respingere un'analisi indifferenziata di quelli che vengono definiti «strati emarginati», la loro collocazione strutturale è diversa.

I disoccupati, gli studenti, i giovani, lottano contro la separazione, indotta dalla crisi, dalla stessa struttura produttiva e dal mercato del lavoro, le donne sono invece inserite in meccanismi portanti dei rapporti di produzione capitalistici, in primo luogo la famiglia.

Gli obiettivi di liberazione delle donne, la domanda dei giovani per un lavoro non qualsiasi ma produttivo, del quale i giovani vi chiedono il «senso», la contestazione del rapporto tra lavoro normale e intellettuale, tra studio e mondo della produzione, impongono una rinnovata capacità alla classe operaia di impiantare lotte che modifichino il tipo di produzione e le sue finalità. Questo ruolo e compito unificante della classe operaia entra in contrasto con la strategia e le proposte riformiste. Quella che viene definita emarginazione è certo il prodotto dell'aggravarsi della crisi ma anche l'indice sociale del fallimento politico delle forze della sinistra, incapaci di rappresentanza politica reale e complessiva nel condurre lo scontro per una radicale trasformazione della società.

L'«emarginazione» è il risultante, il portato storico, del tipo di sviluppo capitalistico italiano e il Sud paga il prezzo, materiale e politico maggiore. Il lavoro stabile e sicuro per il quale lottano i disoccupati organizzati non è compatibile con la politica dei due tempi sostenuta dal Pci.

I disoccupati nelle situazioni più avanzate hanno sviluppato un alto livello di autonomia, di continuità di lotta, di forme di democrazia interna, hanno sperimentato le strutture per delegati, la pratica dell'obiettivo, hanno definito obiettivi e programmi, ma si sono scontrati «da soli» con le compatibilità del sistema, con la repressione degli apparati statali e con l'inquinamento del loro movimento portato dalla logica clientelare delle stesse forze di sinistra.

Alla domanda e al bisogno radicale di nuova qualità della vita la crisi risponde peggiorandola, rendendola drammatica, espropriando i giovani del loro stesso futuro. Donne e giovani forniscono oggi i maggiori contingenti della disoccupazione: questa contraddizione tra disoccupati e disoccupati è «nelle cose», è oggettiva; ma il superamento è interesse comune, storico, delle classi opresse.

Il movimento studentesco si colloca entro questo quadro di problemi, tende a porsi come il rappresentante di tutti i settori giovanili - interni ed esterni alla scuola - e la sua potenzialità nuova è legata all'individuazione del tema centrale, qualificante lo scontro di classe: l'occupazione.

Assumendo lavoro e occupazione come terreno di alleanza tra le classi oppresse dobbiamo farne un riferimento preciso, non equivoco, di giudizio e di coerente lotta politica.

Con una loro «globale specificità» sono scese in campo le donne.

Il movimento delle donne afferma una linea politica complessiva che rimette in discussione alle radici molte di quelle che consideravamo acquisizioni storiche e definitive, cristallizzate all'interno della stessa classe operaia.

Dalla riscoperta del proprio corpo e della sessualità, della lotta alla famiglia come luogo privilegiato del ruolo di oppressione imposto alla donna, dal rifiuto di sopperire a servizi che dovrebbero essere prodotti socialmente, ne derivano pratiche di lotta e impostazioni di analisi che scuotano dalle fondamenta tutti gli schemi fino ad oggi proposti.

Il problema della famiglia mette in evidenza la dualità dei punti di vista storici e politici tradizionali del movimento operaio e del movimento femminista, fatto nuovo nella sua autonomia.

Per il movimento operaio la struttura che fonde il rapporto politico è la fabrica, la contraddizione capitale-lavoro.

Per il movimento femminista la struttura che fonde il rapporto politico è la famiglia, sono i ruoli che la donna assume all'interno della famiglia.

Bisogna saper cogliere la profondità di questa contraddizione, ma anche la convergenza e i terreni comuni.

Nella lotta che le compagne femministe indicano per la distruzione della famiglia (lotta politica anche interna all'organizzazione) si collocano obiettivi di interesse generale per il fronte anticapitalistico: occupazione, servizi sociali.

**segue a pag. 3**

Dilaga la campagna di provocazioni della Dc

# Dc: il terrorismo di chi s'inventa il terrorista

A Roma la Ps uccide una guardia volontaria scambiandola per un pericoloso terrorista
A Padova la questura e la procura incriminano per associazione a delinquere alcuni docenti democratici - A Milano la Ps difende dall'ira dei compagni un fascista che aveva violentato una ragazza

## Il vero nemico per la Dc è il sindacato di Ps

*Abbiamo assistito a manifestazioni di agenti della volante che sono sfilati per le strade a sirene spiegate, che chiedevano sia la riforma che armi più efficaci contro la criminalità; sia a manifestazioni di tenore diverso, come quella svoltasi a Campi, presso Genova, ai cancelli della Ansaldo-Asgen, con gli agenti che distribuivano agli operai in entrata dei volantini nei quali si diceva, fra le altre cose, che i due agenti uccisi a Roma «sono caduti sul lavoro come le centinaia di compagni morti nelle fabbriche».*

*Ecco , questo elemento unificante -estremamente importante in questa fase - è la migliore risposta a quanti, per dichiarati interessi di classe, cercano sia di dividere il movimento operaio sulle questioni dell'ordine pubblico, sia di frapporre delle barriere tra operai e studenti, sia , infine , a chi pur parlando del sindacato di Ps ogni cinque minuti è pur sempre pronto a minare il terreno sotto i piedi dei compagni che lavorano per costruirlo come esperienza di massa.*

*Questo è il secondo dato da sottolineare:*

*La difficoltà che incontra la costruzione del sindacato di Ps. Siamo ben lontani dal presupporre un piano organico e dispotico che sottomette l'accadere degli avvenimenti alla volontà criminale di qualche apparato repressivo.*

*Certo, anche in queste circostanze domina l'imponderabile, nel senso che gli uomini, cioè i veri agenti di questo processo, inseriti in un sistema che li stritola, vengono sottoposti a scosse e traumi che difficilmente lasciano indenni.*

*Le contraddizioni, da una parte, di uno sviluppo sociale distorto che crea emarginazione con la stessa mano che promuove ai livelli più alti delle ristrette elite; che discrimina in mille modi raffinati; che rende i giovani già vecchi a quindici anni, quando vengono relegati in quartieri ghetto o dormitori dai quali si può uscire solo per la strada della violenza e della sopraffazione, porta, evidentemente allo scontro duro e senza risparmio di colpi con quelle istituzioni che avrebbero, invece , il compito di garantire il loro graduale inserimento.*

*Da un'altra parte, queste istituzioni non sono entità astratte, ma un ben preciso coagulo di interessi, che difficilmente si lasciano ingabbiare. Si creano, così, delle contrapposizioni, dure e difficilmente eliminabili: tra quelli che in un qualche modo difendono l'autorità , ne sono i tutori , e quelli , che , oggettivamente con i loro comportamenti [anche il semplice furto di polli] si schierano contro. Fino a poco tempo lo scontro frontale sembrava ineliminabile; però poco alla volta, qualcosa è cambiato anche nelle forze dell'ordine. Si è cominciato dalla periferia, nel senso di quei reparti della FFAA più vicini alla società e alla fine si è potuto penetrare fino al cuore, nella Ps, ad esempio.*

*Il discorso un pò lacrimoso sui figli del popolo ha lasciato il posto alla costruzione lenta ma sicura di una coscienza di classe. A questo punto , però lo sviluppo oggettivo del movimento, la sua panetrazione in profondità, nelle coscienze , diventa antagonista nei confronti del permanere non solo di ritardi «sindacali» come la necessità di uno stipendio adeguato, ma anche nei confronti di un ruolo sempre più spesso messo in discussione. Dagli atti individuali, ad esempio per protestare per le cariche indiscriminate in azioni di piazza, si è arrivati all'organizzazione di manifestazioni di massa, colla presenza attiva dei sindacati , dei partiti, a lotte a fianco dei lavoratori.*

*A questo punto la contraddizione è esplosiva. I pubblici poteri non possono più sopportare un'impegno politico nè della Ps, nè degli altri corpi. Che fare? L'unico modo è quello di lavorare nelle fratture che ancora esistono, sfruttate le spinte corporative: divide et impera. Per questo noi dobbiamo lavorare, invece, per superare quelle fratture che sono le condizioni oggettive di cui dispongono Dc e Governo per portare la controffensiva. È per questo critichiamo il comportamento di chi, compreso il sindacato, per bocca di Lama, difende «tutta la polizia». No! Quello che dobbiamo difendere è lo sviluppo democratico del movimento, portando la chiarezza necessaria, ma ben attenti a non confondere la parte per il tutto; portare alla luce le contraddizioni e lavorarci su. Che è tutt'altra cosa.*

**C.B.**

## Repressioni di Stato a Padova

La notizia delle cominicazioni di reato per «associazione a delinquere» sporta nei confronti di Toni Negri (ex-leader di Potere Operaio) e di altri quattro docenti dell'istituto di Dottrina dello Stato della Facoltà di Scienze Politiche di Padova emesse dal procuratore Calogero, dimostrano la qualità nuova e preoccupante dell'attacco reppressivo che la Democrazia Cristiana e gli apparati dello Stato hanno scatenato in queste settimane e che si è manifestato con particolare virulenza a Padova. Qualità nuovache si è esplicitata con i carri armati a Bologna, in maniera più eclatante, e con la negazione degli stessi diritti borghesi e l'uso di strumenti giudiziario-repressivi mutuati dal periodo fascista, come è successo nel caso della condanna al compagno Panzieri per «concorso morale in omicidio». Questa tendenza alla criminalizzazione del dissenso e delle opinioni politiche è ravvisabile anche nella vicenda di Padova. Infatti le comunicazioni non sono il frutto di un reato preciso e materiale, bensì vengono fatte in quanto gli imputati sarebbero gli ispiratori ideologici e i «capi spirituali» dei collettivi politici padovani, ritenuti i principali responsabili dei recenti incidenti avvenuti a Padova. Appare evidente che questo tipo di azione giudiziaria ha un significato politico esplicito e cioè quello di essere un primo possibile puntello della giustificazione e della teorizzazione della repressione di ogni movimento o gruppo che si opponga al regime «democratico» e al patto sociale. Oggi si colpisce i teorici di Autonomia Operaia, cioè di quel gruppo che oggettivamente più presta il fianco, per la sua linea avventurista e per la mancanza di solidi legami di massa, alla provocazione e alla repressione statale, domani, se il movimento popolare non saprà fermare la spirale reazionaria, si colpiranno le organizzazioni sindacali e politiche del proletariato.

## Fasci violentano: la Ps li difende

Martedì un fascista, Sergio Brambilla, studente del VI liceo scientifico di viale Campania violentava una compagna tenendola sotto la minccia di una pistola.

Questa mattina, si organizzava la risposta dei collettivi femministi delle scuole della zona. Le compagne di scuola della ragazza violentata, del IX istituto tecnico femminile e le ragazze del VII Itc, le studentesse di Brera, del Carducci, confluivano per tenere un'assemblea nella scuola del fascista. Durante l'assemblea molto accesa a cui avevano fatto parlare anche il Sergio Brambilla che ovviamente negava che i fatti si svolsero come aveva detto la compagna.

Aspre discussioni coinvolgevano poi anche i compagni maschi e le compagne femministe sul problema della partecipazione maschile nell'assemblea. Nel corso della mattinata la preside chiamava anche i genitori del fascista. Nel clima sempre più acceso il Brambilla si barricava con un'altra decina di fascisti nei locali dela segreteria che veniva assediata dalle compagne

La preside decideva quindi di far intervenire la Ps. Arrivava una volante e alcuni agenti in borghese si introducevano nella scuola.

Nel frattempo l'assemblea si poteva considerare finita e molti cominciavano ad andarsene a casa, quando alle 13,30 giungevano davanti alla scuola quattro camionette di Ps, armati fino ai denti, che spianavano i mitra addosso agli studenti che uscivano. L'intenzione dichiarata era quella di ordinare la carica contro l'intera scuola. Arrivavano anche i carabinieri e i fascisti barricati nella segreteria venivano scortati fuori dalla scuola.

La preside ha annunciato che molto probabilmente domani farà la serrata. Il movimento degli studenti della zona ha comunque già deciso per tutte le scuole della zona un'assemblea per domani al 6° liceo.

## Uccise a Roma due guardie

Mercoledì sera verso le 22,30 l'agente della Ps Claudio Graziosi sale sull'autobus 27 alla stazione Termini. Dopo un po' crede di riconoscere in una passeggera la «nappista» Maria Pia Vianale. L'agente si avvicina all'autista e gli intima a bassa voce di correre diritto, saltando le fermate fino alla stazione della stradale di via Portuense. A quanto sembra la passeggera si è alzata ed avvicinata all'agente.

Questi si è voltato e le ha puntato la pistola contro; un attimo di incertezza. Dal fondo avanza qualcun altro, che esplode alcuni colpi contro l'agente che cade. L'autista apre le porte e si butta a terra. I due passeggeri scendono di corsa e si danno alla fuga fermano per strada una Renault 4 con a bordo la dottoressa slava Stanislava Zalek, la fanno scendere tenendola sotto il tiro della pistola. Nella fuga la donna dell'autobus ha lasciato alcuni oggetti fra cui una borsa di pelle marrone con carta di identità intestata a Giulia Antonelli, con foto con gli occhiali, ma nelle tasche della borsa ce ne sono altre, della stessa persona, si dice, senza occhali.

Subito scatta il dispositivo di allarme. Si cercano ovunque gli assassini Della partita è anche la guardia cinofila Maruizio Cerrai telescriventista della Fao, che presta volontariamente la propria opera come guardia cinofila.

Le macchine della polizia e dei carabinieri setacciano la città; alla stazione di Trastevere il dramma. Maurizio Cerrai viene scambiato dagli uomini della Volante per uno dei due banditi, perchè si aggira per la stazione pistola in pugno; anzi, esce di corsa si dirige verso i poliziotti, che gli intimano l'alt; non si ferma, gli sparano addosso due pistolettate che lo fulminano. Le indagini proseguono.

# *Esplode una bomba, dopo licenziamenti politici alla Fiat di Cassino*

Una risposta provocatoria che attecchisce in un clima di sfiducia del movimento per le scelte generali del sindacato - Attuato il blocco degli straordinari ma con scarsa partecipazione del Cdf

Cassino, 24

Questa mattina, cinque minuti dopo le sei, all'inizio del turno di lavoro, le catene si sono immediatamente bloccate a seguito di un'esplosione verificatasi alla centrale termica, a pochi passi dallo stabilimento Fiat, e che lasciando indenne il piccolo edificio di 50 mq. circa, ha messo fuori uso i due trasformatori (uno di alimentazione, l'altro di riserva), che fornisce energia alla fabbrica.

Un'altra esplosione si è verificatasi a Frosinone a 50 Km. da Cassino. La Fiat, in seguito a questo, ha mandato a casa tutti i 4.000 lavoratori del 1° turno, mettendoli sotto cassa integrazione e in attesa che vengano effettuati i lavori di riparazione. Subito dopo lo scoppio sono stati trovati dai lavoratori nei bagni del montaggio, volantini non firmati che rivendicavano l'attentato. Il volantino afferma che l'arma del sabotaggio è una pratica d'attacco e che con questo attentato si è voluto dare una risposta decisiva al padrone, che ha licenziato tempo fa per motivi politici, delle avanguardie di lotta. Il volantino termina affermando «ogni azione è diretta in maniera puntuale contro la produzione per affermare il contro potere».

Questa azione fa seguito a un principio di incendio verificatosi la scorsa settimana alla Fiat e che l'azienda ha fatto di tutto per reclamizzare. C'era da aspettarselo, questo pensano alcune avanguerdie operaie, in una situazione drammatica come quella del movimento operaio del cassinate in provincia di Frosinone, con una latitanza spaventosa del sindacato e il pompieraggio attivo di un Pci sempre più settario e disponibile a smorzare le lotte, era fatale che si innescasse la disperazione e la provocazione.

Fabbriche che chiudono una dopo l'altra, licenziamenti in massa (25 minacciati alla Pulisan, la ditta della manutenzione all'interno della Fiat) licenziamenti politici passano, un sindacato squalificato per opera di operatori esterni, e di quadri del Pci che martedì pomeriggio hanno impedito alle avanguardie studentesche e ai disoccupati di riunirsi al sindacato, per aprire un discorso con le organizzazioni sindacali e coi lavoratori. Non solo, sono 6 settimane che le avanguardie giovanili e dei disoccupati, con molta determinazione, si presentano la mattina alle 4 ai cancelli della Fiat per bloccare lo straordinario. Una sola volta, una piccola parte dei delegati del cdf non legati al Pci, si è presentata ai cancelli e li ha bloccati tutti e 14, e non un solo operaio è entrato. Tutte le altre volte, i pochi compagni, che hanno fatto di tutto per coinvolgere il sindacato nella lotta, si sono trovati a fronteggiare uno schieramento di 100 carabinieri. Lo spostamento intanto dello sciopero nazionale dal 18 al 23, calato dal direttivo regionale, non ha fatto altro che alimentare la sfiducia: il concentramento a Roma in risposta alla violenza che ha fatto mettere in second'ordine gli obiettivi contro il governo, non ha fatto altro che lasciare abbandonata una situazione come quella di Cassino, dove il movimento operaio ha bisogno di iniziative di lotta incisive.

Per questi motivi lo sciopero di ieri ha trovato una scarsa adesione, ed è in questo clima che la provocazione e il gesto disperato attecchiscono.

**Nucleo Dp Fiat Cassino**

# Un'altra sentenza Panzieri

Foggia, 24

Dopo la campagna d'ordine lanciata a Foggia contro la nuova sinistra e contro il movimento degli studenti, qualche mese fa, sulla base dell'incriminazione di un bollettino in cui si parlava di oppressione sessuale degli studenti nelle scuole, ora un'altra campagna è stata imbastita dalla squadra politica e dalla magistratura foggiana. Cinque giovani sono stati condannati a più di 3 anni di carcere ciascuno sulla base dell'imputazione di porto e uso di materiale esplosivo per una presunta aggressione alla sede del Msi. In proposito, ci è pervenuto un comunicato degli studenti di Foggia. «Lunedì il Tribunale di Foggia ha emesso una sentenza esemplare nel suo significato politico; 5 giovani tre di Brescia, di cui due minorenni, sono stati condannati perchè trovati a qualche centinaio di metri di distanza da una bottiglia piena di benzina. I giovani di Brescia sono Maurizio Bignotti, Rosario Marizzoli, Giuseppe Mostardi. Si tratta di una sentenza esemplare - prosegue il comunicato - come la condanna a Panzieri - perchè dimostra che il ricorso al codice fascista, la non imparzialità della legge sull'immediato allinearsi alle direttive del ministro sceriffo Cossiga. Ci sono fascisti a Foggia che hanno lanciato bombe molotov contro dei democratici e sono stati assolti. Fascisti che hanno incendiato le sedi della sinistra rivoluzionaria che hanno assaltato, armi in pugno, la sede di Avanguardia Operia a Foggia, sparando sui compagni, e che sono ancora in attesa di giudizio. Per questo 5 compagni invece, il processo è stato sommario e immediato. Nei giorni scorsi, più volte la squadra politica e la polizia hanno tentato la provocazione a Foggia stazionando in massa nei pressi di piazza Cavour, luogo di incontro dei giovani e studenti di sinistra, perquisendo, mitra alla mano, borse e zaini, cercando il minimo appiglio per allargare la montatura orchestrata contro i 5 giovani condannati e altri tre assolti per insufficienza di prove.

Lo stesso Pci ha dato loro via libera a intervenire in modo pesante quando, durante la manifestazione per lo sciopero generale del 18, ha cercato in tutti i modi, prima coi cordoni dei poliziotti, poi col servizio d'ordine sindacale, di isolare dal resto del corteo e dagli operai più di 300 compagni di Democrazia Proletaria e studenti.

La condanna di questi 5 giovani compagni, che pur in modo incerto e confuso sentono che l'emarginazione, la disoccupazione, la ghettizzazione in cui questa società li spinge, possono essere superate solo in una società comunista, questa condanna vuole colpire tutto il movimento degli studenti, dei giovani dei disoccupati, e far passare per criminale qualsiasi opposizione al governo delle astensioni».

Cinema e televisione

# *L'uomo sul tetto di Widerberg*

Con *L'uomo sul tetto* di Bo Widerberg appare in Italia ancora un saggio di quel «cinema politico», o più semplicemente «civile» che si produce nell'Europa settentrionale: pensiamo a *Uno sparo in fabbrica* del finlandese Kivikoski, a *Corruzione in una famiglia svedese* di Sjoman (ma anche ai precedenti film dell'autore), per citare gli esmpi più recenti. *L'uomo sul tetto* -al pari di tanto cinema «occidentale», soprattutto italiano- tratta un tema oggi scottante, quello dell'istituzione della polizia; un argomento nel nostro paese all'ordine del giorno e svolto, dai nostri «autori», in una chiave senza alcun dubbio fascista, per cui emergono in primo piano le più esplicite apologie della repressione e dell'ordine democratico».

Il film di Widerberg affronta il problema con un'ottica del tutto diversa, e mette a frutto la tecnica di un'introspezione che vuole essere nel contempo «interna» all'universo poliziesco e «esterna» all'istituzione, per meglio osservare le azioni, i comportamenti e i processi psicologici dei commissari e degli agenti. C'è da dire subito che la rappresentazione cinematografica di questo processo non ha avuto quegli esiti positivi che Widerberg forse sperava, anche perchè si coglie nell'autore la preoccupazione di produrre una «spettacolarità» che si affida a luoghi comuni del *thriller*.

La spettacolarità, tra l'altro, non pare molto congeniale a un regista che ha al suo attivo opere come *Il peccato svedese, Il quartiere del corvo, Amore 65, Elvira Madigan, Joe Hill.* E, a nostro parere, *Il quartiere del corvo* (1964) resta probabilmente il film migliore di Widerberg, il più compatto stilisticamente, così immerso in una dolente e statica atmosfera di densa solitudine, scandita dal taglio quasi classico delle inquadrature. Storia dell'evasione di un giovane scrittore contadino, soffocato nello squallore di un casamento di Malmo, *Il quartiere del corvo* era sensibile alle influenze di O' Neill, Ibsen e Dreyer.

*L'uomo sul tetto* tende, invece, verso il «documentarismo», verso una visione più diretta e «fredda» della realtà: pensiamo alla sequenza iniziale, dove l'assassino dell'anziano commissario ricoverato all'Ospedale Centrale di Stoccolma si prepara nella penombra e pulisce la sua arma micidiale, una lunga baionetta che poi strazierà il corpo del commissario. Ma chi è la vittima? Era un uomo duro della polizia, anzi più che un duro un sadico, un torturatore che sfogava sui «fermati» i suoi bassi istinti. La «vittima», pur difesa dai colleghi per «il buon nome della polizia», è sottoposta da Widerbrg a una indagine accurata, condotta anche presso la sua famiglia e i suoi più diretti collaboratori (scopriamo l'agente Hult, convinto della necessità di usare «metodi forti» contro la criminalità: ma Widerberg ci mostra i soprusi e le contraddizioni di una miserabile esistenza al comando di polizia).

L'assassinio del commissario appare improvvisamente sui tetti di una città che dall'alto sembra tranquilla e graziosa, quasi una veduta di un presepe gigante. Ma la bellezza «scenografica» è bruscamente violata da una scarica di colpi e dalle prime vittime, tutti agenti o ex agenti della polizia sotto tiro dallo sparatore Erickson appollaiato sul tetto di un moderno fabbricato nel centro di Stoccolma. Dal meccanismo dell'intreccio sappiamo che lo «squartatore» Erickson ha avuto la moglie uccisa proprio dal commissario, nel senso che era responsabile nei confronti della donna per «concorso morale».

In sostanza, Widerberg ci narra la storia di una «vendetta» portata a termine da un uomo colpito da una violenza istituzionale e sociale che difficilmente - come ad un certo punto si mormora tra gli agenti- la polizia potrà cancellare. Comunque, Erickson sarà catturato vivo non solo dalla polizia ma anche con la collaborazione di un «civile», preoccupato del trionfo della giustizia.

Accennavamo all'inizio al tentativo di Widerberg, una chiara intenzione dialettica, di fondere lo sguardo «esterno» con l'introspezione dell'istituzione repressiva. Ebbene, dal contesto del film appare vincente la «freddezza» dello sguardo sul mondo e sulla realtà: pensiamo a quella vaga indifferenza, al limite della noia, che circola tra gli agenti e al comando; pensiamo allo sproporzionato spiegamento di forze e all'inettitudine del questore. Abbastanza convenzionale, invece, il discorso «interno» alle motivazioni individuali, ai problemi esistenziali dei personaggi, alla stessa dinamica sociale dell'intreccio e del finale, dove prevale, appunto, la funzione dello «spettacolare» visivo che finisce, in gran parte, per deviare e confondere la chiarezza del discorso politico-ideologico di Widerberg, la sua critica sociale alla violenza.

**Roberto Alemanno**

*La continuità delle lotte dopo le iniziative generali*

## I licenziamenti alla Fibra del Tirso di Ottana

Secondo Eugenio Cefis, presidente della Montedison, gli errori di gestione del gruppo chimico sono da imputare soltanto alle pretese dei sindacati che non hanno accettato le richieste diminuzioni del personale nel 1973. In altre parole la Montedison, in particolare la Montefibre è costretta a licenziare oggi, perchè non ha licenziato cinque anni fà. E infatti la politica di ristrutturazione del gruppo Montefibre si basa essenzialmente sulla riduzione della base produttiva e la liquidazione di alcuni impegni della Montedison nel settore. I licenziamenti sono stati programmati per gli stabilimenti del settore fibre della zona del Piemonte, così come procede il blocco del turn-over nelle altre unità produttive. Ad Ottana marcia invece un'altra linea: quella del totale disimpegno della Montedison. La fibra del Tirso, ad Ottana appunto, era nata come iniziativa dell'Eni, per l'esattezza, come è stato detto alla assemblea della regione Sarda ieri l'altro, lo stabilimento era nato da una decisione degli organi statali di inserire un centro produttivo di grandi dimensioni nella zona centrale dell'entroterra sardo. La proposta era stata fatta inizialemnte alla Sir di Nino Rovelli, ma sucessivamente si era accapparrata i finanziamenti statali necessari l'Eni. Sucessivamente è intervenuta la Montefibre, coprendo il 50% del capitale sociale dell'azienda. Questo ingresso del gruppo di Foro Buonaparte rispondeva a due necessità contemporaneamente: in primo luogo l'impianto aveva tutte le premesse per diventare uno dei centri più rilevanti di produzione di fibre acriliche (le più remunerative), in secondo luogo era un modo per Montedison di accapparrarsi finanziamenti statali. La situazione è oggi largamente diversa: Montedison intende disimpegnarsi dalla Fibra del Tirso perchè ritiene poco convenienti le produzioni di fibre poliesteri, ma vuole controllare la commercializzazione delle fibre acriliche che vi si producono. L'ultima mossa di Cefis è stata quella di bloccare l'arrivo agli impianti delle materie prime necessarie, e sembra che la seconda sia quella di non pagare i salari. Montedison non vuole più sapere degli impianti di Ottana, e l'Eni non è in grado di accollarsi da sola gli oneri derivanti dalla attuale gestione, in particolare per le produzioni poliesteri che sono largamente in perdita. Il risultato, oltre la vertenza giudiziaria che si è aperta fra Montedison ed Eni, è la totale mancanza di prospettive di lavoro per migliaia di lavoratori. Da alcune settimane si susseguono iniziative di lotta nella zona. La scorsa settimana è stata bloccata la ferrovia e la strada statale più volte. E si è riunito il consiglio regionale sardo per esaminare la situazione, e chiedere impegni precisi alla Montedison ed allo Stato per il risanamento degli impianti. Per i prossimi giorni sono previste nuove iniziative di lotta.

## A Marcianise i disoccupati in lotta contro la Dc

Caserta, 24

Va avanti in modo sempre più incisivo l'azione di lotta dei disoccupati organizzati di Marcianise, feudo democristiano fino a poco tempo fa, che faceva capo, per la spartizione clientelare dei posti di lavoro, al democristiano Ievoli (assessore regionale al Lavoro) e di Armato. Sabato mattina, in seguito all'uscita delle nuove graduatorie al collocamento (in particolare riguardavano i 10 posti richiesti dalla Gallino Sud) è stato occupato l'ufficio di collocamento e improvvisato un blocco stradale. All'incontro di lunedì in prefettura sulla richiesta del movimento della presenza dell'avanguardia di lotta Peppe Bellopede nella commissione di assegnazione, il prefetto non si è presentato. I disoccupati hanno deciso di passare a forme di lotta più incisive.

Da lunedì hanno occupato il comune di Marcianise. La richiesta della presenza di un rappresentante nella commissione assume oggi una grossa importanza. Con la forza del movimento, i disoccupati hanno infatti già conquistato da tempo il diritto di assistere alla riunione della commissione; ottenendo anche che fossero eliminate forme di assunzioni clienetelari mascherate, come la chiamata diretta attraverso il cambio di cantiere.

Ma, in realtà le conquiste fatte, la stessa presenza alle riunioni, non riesce a incidere se, come hanno detto i disoccupati, non c'è «un'investitura ufficiale» la possibilità cioè di avere un rappresentante nella commissione a pieno titolo; cosa che è dimostrata anche dai passaggi di cantiere effetuati ultimamente.

Sulla proposta di partire dal rispetto degli accordi conquistati con la lotta per i nuovi posti di lavoro, e attraverso le loro forme di lotta, i disoccupati stanno creando a Marcianise una grossa adesione fra la popolazione: il loro comizio di matedì sera ha visto in piazza più di 1000 persone, che individuano finalmente un punto di riferimento per rompere con il clientelismo nella nostra zona.

La forza che i disoccupati organizzati di Marcianise stanno sviluppando nella provincia di Caserta può essere un momento importante per giungere a un coordinamento provinciale dei disoccupati, dalle situazioni che già hanno sviluppato forme di lotta e ottenuto conquiste, come i disoccupati organizzati di Carinaro ai nascenti comitati come quello di Capua. Questa è l'ipotesi del comitato di Marcianise oggi, anche per potere incidere sull'ufficio provinciale del lavoro di Caserta da cui dipendono gli uffici di collocamento di tutta al provincia.

## *Iniziato il processo alla Aeritalia*

Prima udienza del processo contro la direzione dell'Aeritalia sulla nocività dell'ambiente di lavoro. Sul banco degli imputati, il direttore dell'azienda, ing. Giovanni Sarzotti, che ha tentato, senza successo, tramite il suo avvocato di impedire la costituzione della parte civile. Sono sette i capi di imputazione contro di lui e la loro ampia articolazione dimostra l'approfondimento e l'accuratezza del lavoro condotto in questi anni dal comitato ambiente della fabbrica.

Ecco in sintesi le accuse: non aver informato i dipendenti dei rischi che correvano manipolando idrocarburi aromatici, metacrilati, resine ed altre sostanze tossiche; non aver fornito nè indicato i mezzi di prevenzione dei vari danni derivanti dalle lavorazioni; non aver adottato i provvedimenti necessari per impedire la diffusione di gas e vapori altamente tossici che si sviluppano in numerosi reparti; non aver adottato provvedimenti analoghi neppure per quel che riguarda le polveri nei reparti affilatura, sabbiature, resine e tattucci, liquidi penetranti, e per ridurre il rumore nel reparto presse; non aver indicato le composizioni delle sostanze nocive sui recipienti che le contengono; non aver adottato alcun sistema di protezione dalle radiazioni ultraviolette nel reparto cianografia; non aver isolato le lavorazioni pericolose.

La gravità delle accuse rivolte all'azienda avrebbe dovuto implicare l'intervento della Procura della Repubblica, ma questo istituto ha dimostrato una notevole «sordità» nei confronti delle denunce apparse negli ultimi tre anni su vari giornali ad opera del comitato ambiente. È noto del resto che gli apparati giudiziari non considerano ancora omicidi a pieno titolo le stragi di lavoratori consumate lentamente, nel corso degli anni, da fabbriche come l'Aeritalia o l'Ipca di Ciriè. Ad accusare l'azienda di corso Marche 41 oltre al comitato ambiente ci sono 57 dipendenti che si sono costituiti parte civile: si tratta di una rappresentanza dei 4.000 lavoratori che in questi anni hanno lottato per difendere la loro salute.

Solo nel '71 sulla spinta delle lotte l'Aeritalia è stata costretta a stanziare poco più di 4 miliardi per risanare l'ambiente. È una spesa che il direttore tira oggi in ballo come prova di «buona volontà» cercando di dimostrare che prima, di nocività del lavoro, se ne sapeva poco o nulla. Ma se pure esiste un minimo di verità in questa debole linea di difesa, la si può trovare nei mille ostacoli posti dall'azienda ai controlli richiesti dai lavoratori sull'ambiente di lavoro. A queste difficoltà gli operai hanno reagito in un primo momento sottoponendosi volontariamente a vari controlli medici dai quali è emersa una situazione estremamente grave: il 70% degli operai ha la leucocitosi, il 18% disturbi digestivi, il 17% disturbi polmonari, il 25% ha l'ingrossamento del fegato.

# *Una valutazione del Pdup sulla presidenza dell'Emilia alla Dc*

Vi comunichiamo il testo di una dichiarazione del consigliere regionale dell'Emilia Romagna del Pdup Carlo Coniglio, fatta anche a nome dell'esecutivo regionale del Partito inerente l'attuazione di un nuovo ufficio di presidenza.

«Il Partito di Unità Proletaria giudica profondamente negativa l'operazione che sta portando alla presidenza del consiglio regionale dell'Emilia Romagna un democristiano al posto del socialista Armaroli che ha retto tale carica fino ad oggi in modo valido nel rispetto del diritto di tutte le parti politiche: Si tratta infatti della seconda carica rappresentativa della regione che assume importanza politica per il ruolo che il consiglio regionale può svolgere e quindi non può assolutamente essere considerata sul piano puramente neutrale o di garanzia in una regione a larghissima maggioranza di sinistra. Da oggi tale carica viene ceduta alla Dc che l'ha accettata dopo aver attaccato duramente le tesi della maggioranza Pci-Psi dopo aver contribuito in questi anni nel quadro delle larghe intese a condizionare appunto tali scelte in senso negativo . La Dc infatti è corresponsabile di tutte le scelte più discutibili compiute a livello regionale ad iniziare da tutti i comuni in cui è presente e non si è mossa certo a livello centrale e regionale per fare della regione un momento reale di trasformazione democratica dello stato. Si tratta allora di un cedimento grave del Pci e del Psi nel quadro della linea del compromesso e delle larghe intese con la Dc che non ha fino ad ora dato risultati positivi sul piano della soluzione di problemi di fondo del paese e neppure contropartite reali alla sinistra per quanto riguarda la compartecipazione ad importanti strumenti di potere. In questo senso l'ultima vicenda relativa alle nomine degli istituti di credito è esemplare: la Dc ha rifiutato perfino che il Pci e il Psi partecipassero alle indicazioni di nomi, ferma restando la scelta finale del ministro per la designazione delle cariche. La Dc quindi, con il 38% non solo tiene tutto il proprio potere, ma riceve in premio anche cariche che per i rapporti di forza locali non dovrebbe avere e che certamente userà come sempre per difendere il proprio sistema di potere contro scelte avanzate e popolari. Del resto, che la presidenza del Consiglio regionale alla Dc nasca in un quadro di carattere operante di arretramento lo stanno a dimostrare non solo gli ultimi fatti accaduti a Bologna e la debolezza della sinistra alla prova di forza data dal governo, ma anche le teorie espresse dal candidato Dc alla carica della presidenza del consiglio regionale, Guerra, sul giornale il «*Popolo*» di un mese fa, in cui poneva sullo stesso piano richiamandosi alla resistenza, il Pdup e il Msi. Questa riscoperta della teoria degli opposti estremismi è quanto di più grave ed esemplare possa esserci. Di qui la nostra opposizione - dura all'operazione per i contenuti che assume che recano un pesante colpo all'unità della sinistra e alla stessa unità tra Pci e Psi dato che quest'ultimo accetta un sostanziale ridimensionamento sull'altare di un compromesso storico che non risolve i problemi del paese nello sviluppo di autonomie e della democrazia reale.

## BRESCIA
## Si occupano tutte le scuole medie

Ieri sciopero in tutte le scuole superiori di Brescia. Mille studenti sono scesi in piazza in appoggio alle lotte dell'istituto proffesionale Moretto, occupato da lunedì per i problemi posti dalla carente struttura scolastica. I più di mille iscritti rischiano che la scuola cada loro addosso da un momento all'altro.

la alla provincia la Ps ha tentato di provocare il corteo studentesco, impendo il cotero studentesco, impedendo alla delegazione di entrare. Scendeva comunque il sindaco che invitava i manifestanti a tener presente la difficile situazione della finanza locale. ; ECC: ECC:

Oggi, vista la risposta degli interessati , gli studenti occuperanno tutte le scuole superiori della città.

SPECIALE QUINTO CONGRESSO

# Il compito di questo congresso: una politica di alleanze della classe operaia nella lotta per la conquista del potere

segue da pag. 1

Nella separazione tra pubblico e privato, tra dimensione sociale e dimensione personale viene individuato un terreno sul quale il capitalismo opera per dividere le coscienze, i comportamenti, i rapporti tra i soggetti sociali ostacolando la saldatura dei diversi movimenti di lotta, organizzazioni in programma complessivo e di potere delle esigenze espresse, la crescita di una coscienza e di una pratica rivoluzionaria in vasti settori di massa.
La necessità di investire il problema della famiglia come uno dei nodi strutturali attraverso cui il capitalismo riproduce i suoi rapporti sociali e ideologici è un'indicazione politica generale sul modo di condurre la lotta di classe nella crisi, contro ogni impostazione riduttiva ed economicistica.
Anche il movimento degli studenti ha riorganizzato la sua volontà di lotta all'interno della crisi, fortemente proletarizzato dalle sue stesse conquiste che seguirono il '68: estensione della scolarizzazione, le 150 ore veicolo di comunicazione politica con la lotta e cultura operaia. Ma ad un allargato diritto allo studio ha corrisposto un ristretto, quasi nullo, diritto al lavoro.

L'aperta ribellione contro questa contraddizione non è un dato di «insurrezionalità studentesca e giovanile», ma un dato del reale, è l'acuta espressione dell'«insurrezionalità del sistema capitalistico».
Il proletariato non può aver bisogno di questa scuola, dei valori che trasmette e della sua «paralisi» e questa scuola non dà al proletariato maggiori possibilità di lavoro.

Dobbiamo con chiarezza e senza perplessità riconoscere che donne, giovani, disoccupati in forme diverse e autonome hanno definito terreni di lotta all'interno della crisi «al di fuori» degli schemi di impianto politico e di elaborazione di linea tradizionale della stessa sinistra rivoluzionaria e ci pongono con forza la scelta tra il nostro vecchio modo di interpretare la realtà sociale e la rifondazione di un nuovo progetto politico. La radicale contestazione studentesca e giovanile*della società, è rivolta anche* contro tutte le forze di sinistra, le stesse organizzazioni dei lavoratori e le forze della sinistra rivoluzionaria.
Questa radicale critica al riformismo ha investito anche noi, non cioè un modo di far politica ma una linea politica.

Si esprime con mille contraddizioni, un generale bisogno di prospettiva rivoluzionaria, ma nessun movimento è di per se in grado di oranizzare un progetto politico complessivo.
Dall'analisi dei nostri limiti deriva anche l'indicazione dei nostri compiti.

I fatti di provocazione, di esaltato sostitutismo rispetto al movimento e ai compiti della classe operaia sono l'espressione estremizzata in piccoli settori di una convinzione che si va diffondendo in strati più larghi.
La convinzione che la classe operaia è uno strato sociale privileggiato, sindacalmente protetta e priva di carica eversiva; gli strati «emarginati» sarebbero l'unica forza in grado di opporsi alla dominazione capitalistica. Da qui lo scontro duro anche con le stesse organizzazioni dei lavoratori.

Dobbiamo cogliere i dati oggettivi e soggettivi caratterizzanti in questa fase il rapporto tra gli strati oppressi della società.
La divisione tra Nord e Sud, quella tra occupati e disoccupati, si va approfondendo, è un dato oggettivo, una realtà che non si supera con l'appello allla coscienza di classe. La classe operaia non costituisce un riferimento sicuro come in passato, le sue lotte non aprono spazi altrettanto ampi ad altre lotte, non viene proposto un modello generale di lotta e risposta ai bisogni. Strati sociali diversi, dai lavoratori del pubblico impiego, ai piccoli commercianti, agli impiegati, agli impiegati delle categorie superiori che avevano assunto come riferimento i modelli di democrazia e le prospettive delle lotte operaie sono oggi isolati ed esposti all'attacco della crisi. Queste decisive alleanze, fragili e non consolidate, sono vicine al punto di rottura.

I diversi movimenti hanno livelli di organizzazione, di compattezza, modelli di cultura e di comportamento diverso, a volte frammentari e disarticolati.
Ma tutti esprimono la ricerca di un riferimento preciso, non c'è l'accettazione disperata della condizione di movimento separato.

Il nostro economicismo, i limiti di operaismo e sindacalismo non ci hanno fatto cogliere fino in fondo le potenzialità di quanto esprimono i nuovi soggetti politici nell'investire la stessa classe operaia, nel trasformare gli atteggiamenti indotti dall'egemonia riformista, nel condurre una battaglia che ponga costantemente il problema del potere nella società e la prospettiva del socialismo.

## *L'alto livello di tenuta e la forza della classe operaia*

Tra tutti i problemi quello delle lotte operaie, della nostra proposta rivolta alla classe operaia, è il più importante, quello da cui dipendono tutti gli altri.
Oggi, la capacità della classe operaia di aggregare attorno a sè un ampio fronte anticapitalistico attraversa un momento di crisi. È questo non perchè vi sia stato un arretramento nella sua capacità di lotta e nel suo livello di coscienza politica (al contrario !), ma per ragioni più complesse.

Due ci sembrano particolarmente importanti:
a) la crisi economica ha prodotto un *logoramento nella forza strutturale della classe operaia* (disoccupazione, divaricazione crescente nei livelli di forza contrattuale, ecc.);
b) il 20 giugno,
la spinta rivendicativa e politica della classe operaia si è trovata isolata, perchè i partiti del movimento operaio,
difendono il quadro politico con cui essa si scontra.
In questa situazione nuova e più difficile, la classe operaia ha innanzi tutto confermato, al di là delle aspettative, la sua capacità di tenuta e il suo elevato livello politico.
Non solo ha sviluppato una tenace (anche se non sempre vittoriosa) resistenza sul terreno economico, ma si è collocata con chiarezza *all'opposizione* rispetto al governo Andreotti, alla sua politica, malgrado la politica dei partiti storici del movimento operaio.
Se questo è il dato potenzialmente principale, esso si accompagna però a dati negativi da non sottovalutare:
- il carattere *tutto difensivo* della lotta operaia di quest'ultimo periodo,
- *l'isolamento politico* in cui essa si trova.
Da tutto questo derivano una serie di implicazioni importanti per la nostra azione politica:
1° per una ripresa di lotta unitaria del fronte anticapitalistico è determinante il fatto che la classe operaia *passi alla controffensiva* e sviluppi in tal modo lotte con capacità trainante e unificante verso gli altri strati.
2° *questo passaggio alla controffensiva* investe inevitabilmente e immediatamente *il quadro politico attuale* , cioè non può avvenire se non si sviluppa anche come lotta contro il governo Andreotti e la sua politica.
3) per questo tale «inversione di tendenza» nonpuò essere solo «affare del sindacato», ma mette in questione la politica dei *partiti* del movimento operaio.
4) *il sindacato* è però l'anello decisivo di questo «passaggio alla controffensiva», in quanto esso ha, sia pure in misura insoddisfacente, raccolto la spinta di opposizione della classe operaia, facendone propri *alcuni* contenuti qualificanti In questo insieme contraddittorio, l'aspetto principale stà tufavia nel fatto che il sindacato è stata *l'unica organizzazione a raccogliere in qualche modo la volontà di opposizione della classe operaia* al governo Andreotti.

Ma questo «equilibrio contraddittorio» è oggi fortemente logorato e non può proseguire a lungo.

Di qui, dunque, un'alternativa sempre più vastdrastica tra due vie, la cui scelta si gioca in un periodo relativamente ravvicinato.
La difesa della natura di classe e del rapporto di massa del sindacato riuscirà a porsi alla testa di una *controffensiva operaia.*

In assenza di un passaggio in tempi politicamente utili dall'attuale fase ultra-difensiva a una fase di controffensiva operaia, la prospettiva è quella di una pesante normalizzazione, di alcune caratteristiche emergono già oggi nelle enunciazioni confederali e in alcuni dei fatti concreti a cui essi hanno dato luogo. È chiaro che, in questa prospettiva, sia gli elementi di logoramento del rapporto di massa sia i dati di spaccatura tra classe operaia ed altri settori del fronte anticapitalistico rischiano di approfondirsi in modo drammatico.
Il passaggio della classe operaia alla controffensiva quale schoeramento sociale sin da oggi essere costruito attorno a questa controffensiva, quale schieramento politico può oggi sostenerla o perlomeno avvallarla, quali rapporti ciò determina col quadro politico attuale e verso quale nuovo quadro politico tende. Proprio in questa luce, il *programma* concreto attorno a cui costruire questa controffensiva diventa determinante: come «tessuto connettivo» che può collegare con coerenza livello del movimento e livello politico'istituzionale, lotta economica e lotta politica; e, soprattutto, come strumento indispensabile attorno a cui ricostruire un certo grado di *autonimomia politica* del movimento di classe, non solo rispetto al quadro politico *attuale* ma anche rispetto al quadro politico *nuovo* che potrà determinarsi. Se questa è la sua funzione, il programma immediato
deve cioè da un lato, raccogliere le esigenze più importanti ed urgenti di difesa delle masse, dall'altro deve colpire alcune scelte centrali dell'attuale strategia anti-operaia dell'avversario di classe.
Per questo, esso non può oggi limitarsi a essere una somma di obiettivi settoriali di movimento, ma deve investire direttamente la *politica del governo* , e in particolare i due terreni, oggi cruciali, della *politica economica e*

## *Per una politica economica di opposizione*

Definendo la linea di politica economica dall'opposizione abbiamo indicato i terreni di resistenza e gli obiettivi in positivo, Non facciamo qui l'elenco delle indicazioni che abbiamo elaborato, ma sottolineiamo che si tratta di un importante spezzone di linea, da praticare, far crescere e arricchire all'interno del movimento.
Noi respingiamo l'impostazione riformista che sostanzialmente vede nella ricostruzione dei margini di profitto, nel nuovo ruolo dell'impresa, nella «nuova democrazia industriale», le condizioni di un'uscita dalla crisi sulla base di un nuovo modello di sviluppo, programmato, razionale, capace di costruire le condizioni per un periodo di pace sociale e di progresso.
Parimenti respingiamo le tendenze ad una analisi catastrofica dell'evoluzione della crisi, che la considerano ineluttabilmente irreversibile, all'interno della crisi definitiva dell'imperialismo, crisi della quale vengono sopravvalutate le dimensioni reali e deformato il rapporto tra fattori economici e forza politica e militare in campo a livello internazionale.
Nell'attuale equilibrio di rapporti di forza tra le classi il processo di restringimento continuo della produzione e della base produttiva presenta la tendenza ad autoalimentarsi, ma non c'è evoluzione lineare priva di linee di controtendenza.
Un capitalismo che tenta di uscire dalla crisi aggravando la crisi, non è un paradosso; semplicemente costruire le condizioni a lui più favorevoli per radicalizzare lo scontro.
Nel 1976 lo sfruttamento è stato bruscamente intensificato, a danno dei rapporti di forza in fabbrica; e che opera una tendenza alla ricostituzione del saggio di profitto, almeno nei settori che utilizzano tecnologie avanzate e destinate all'esportazione.
La politica antioperaia di Andreotti ha offerto non trascurabili benefici ai padroni, ma dal loro punto di vista ancora insufficienti.

Le pressioni di questi giorni del Fondo Monetario Internazionale non sono «condizionamenti» dall'esterno, ma la politica necessaria al padrone italiano della quale la DC si fa interprete.
Dobbiamo aver chiara la dimensione internazionale dello scontro di classe nel nostro paese,
È ormai evidente che vi sono settori significativi della Dc che sembrano orientarsi a cercare uno scontro duro con i movimenti popolari in lotta contro il complesso del movimento operaio.
Viene riproposto il fermo di polizia e la Dc passa all'offensiva sul terreno dell'ordine pubblico.
Non si tratta solo per il partito di regime di darsi più utili strumenti di repressione da usare nella radicalizzazione dello scontro, ma di una immediata prova di forza con lo schieramento di sinistra, nel tentativo di condizionarlo ad un più diretto ruolo di contrapposizione alle lotte. Oggi la Dc è più forte solo perchè si è indebolita l'alternativa di sinistra al suo regime; per questo il movimento operaio può e deve accettare la sfida che viene dalla Dc con la convinzione di averne ancora la forza per vincere e soprattutto con la convinzione che è proprio dallo scontro con la Dc che esso trae maggior forza.
L'ostacolo maggiore al radicamento di questa convinzione nelle forze di sinistra è dato dalle scelte tattiche realizzate dal gruppo dirigente del Pci dopo il 20 giugno.
L'astensione, se non è la causa di tutti i mali, è certamente uno dei maggiori elementi di debolezza immediata per il movimento operaio e popolare.
Per questo noi ribadiamo la necessità di far cadere questo governo, che noi riproponiamo a tutte le forze della sinistra di ritirare l'appoggio ad Andreotti;

Le due ultime sessioni del comitato centrale del Pci (e in particolar modo la più recente) indicano la presenza di un dibattito all'interno del gruppo dirigente revisionista sia sui rischi di logoramento del blocco anticapitalistico in formazione
sia sull'adeguatezza del quadro politico e delle scelte tattiche dopo il 20 giugno.
prendiamo seriamente in considerazione ciò che i dirigenti del Pci dicono nel loro dibattito, considerano con attenzione le diversità che il dibattito mette in luce, ma evitano di costruire, su di quelle, fantasiose ipotesi di spaccature che lasciamo ai cultori del giornalismo ad effetto.
La formula di «partito di lotta e di governo» adottata da alcuni dirigenti revisionisti, all'interno del dibattito sta ad indicare la necessità, per il Pci, di un adeguamento tattico che eviti al partito stesso di ritrovarsi estraneo ai movimenti di lota che sorgano in opposizione al governo; e nello stesso tempo postula una correzione di tiro, nel senso di non far discendere meccanicamente dalle rigidità del quadro politico il contenimento dei movimenti di lotta, ma di tenere conto, più dialeticamente, anche delle rigidità dei movimenti di lotta per fare avanzare il quadro politico e contenere il revanscismo democristiano.
Se queste posizioni prevalessero nel Pci, esse contribuirebbero ad una ulteriore avanzata del movimento di massa che si oppone al governo e renderebbero ancora più precario il quadro politico: per questo il nostro compito tattico più immediato, nel rapporto con il Pci, è quello di appoggiarlo e di cercare con esse un confronto politico per far avanzare la nostra parola d'ordine di unità dei movimenti di massa e della caduta da sinistra del governo Andreotti.
Il nostro giudizio sul governo Andreotti è netto: la sua politica è tutta antipopolare, i suoi programmi mirano esclusivamente ad una piena restaurazione capitalistica, la sua gestione quotidiana è del tutto identica a quella dei soliti corrotti e clientelari governi DC, la sua vocazione democratica è talmente inesistente da ricordare i più schietti governi di polizia di Mario Scleba.
Per questo noi ribadiamo la nostra più piena opposizione a questo governo ed insieme la critica più dura all'atteggiamento astensionista del Pci e del Psi.
Noi riteniamo, quindi, che il primo passo per rimettere in questione il controllo delle leve di governo debba essere il ritiro dell'appoggio parlamentare ad Andreotti da parte del Pci e del Psi.
Noi vogliamo che questo governo cada; noi crediamo che la sinistra nel suo complesso debba assumersi questa responsabilità.
Questa nostra opposizione non va confusa con quella di chi ritiene che la parola d'ordine della caduta del governo debba significare anche l'abbandono di una tattica di fase volta a porre la questione del governo.
Noi non sottovalutiamo le contraddizioni e le difficoltà dei movimenti di massa in questo periodo, ma non traiamo, da questo, elementi per rimettere in discussione il giudizio di fase che abbiamo espresso.
Ecco allora il significato non occasionale dei tentativi finora fatti di precisare la portata strategica del governo delle sinistre, di definire una strategia legata a questa prospettiva, sforzandoci di chiarirne la base sociale, il rapporto con i movimenti di lotta e la parola d'ordine del controllo operaio e popolare.
Dobbiamo aver chiaro che l'espressione politica dell'avanzata della classe operaia verso le leve di governo è «in sè contraddittoria e ambigua». La sinistra rivoluzionaria è troppo debole per un significativo ruolo di rappresentanza politico-istituzionale della «spinta operaia», che pure costruisce ed orienta, e questo ruolo è svolto principalmente dal Pci. Ogni passo avanti di questa tendenza può essere incanalato, e ridimensionato, nella strategia del compromesso storico o verso la prospettiva del governo delle sinistre, entrambe oggi e in prospettiva, contrastate dalla Dc.
Il cammino verso il governo delle sinistre non sarà perciò lineare; l'elemento motore sono le lotte di massa, come condizione per incidere sulle stesse rappresentanze politiche e sulle loro contraddizioni interne. Il principale metro di misura che costantemente dovremo assumere è quello dei reali, e non mistificati o deformati, rapporti di forza tra le classi.
Dobbiamo quindi lavorare concretamente alla costruzione di un programma del movimento (non di un programma di governo) che ne faccia avanzare l'unità politica e permetta di condizionare, attraverso questa, l'azione delle forze politiche e gli schieramenti parlamentari e governativi.
Noi lottiamo perché il governo cada da sinistra: quali sbocchi possiamo prevedere dopo la riuscita della nostra battaglia? Crediamo che non vi siano che due possibilità: o un nuovo assestamento del quadro politico, attraverso un nuovo livello di equilibrio tra Dc e Pci, oppure le elezioni anticipate.

Il problema, , sta nel fatto che entrambi questi sbocchi e tutta la situazione politco-istituzionale attuale, sono caratterizzati dall'incontro-scontro tra la strategia revisionista e quella democristiana.
Non è credibile, a breve termine, una risoluzione di questo nodo che ribalti le prospettive attuali ed apra subito la strada ad una unità delle sinistre verso il governo delle sinistre. Si tratta perciò di lavorare per costruire le condizioni necessarie ad un ribaltamento dell'attuale dialettica politica a partire dalla forza del movimento.
Per questo per noi, oggi, l'unità dei movimenti di massa è decisiva, ma non coincide immediatamente con quell'unità delle sinistre: che auspichiamo e per la quale operiamo non con appelli, ma con iniziative concrete.
Basti pensare alla situazione del nuovo movimento giovanile e studentensco per comprendere come la formula dell'«unità delle sinistre» risulterebbe astratta, a come diversamente si pone invece la questione all'interno del movimento sindacale.

In questa situazione non ci sono scorciatoie: abbiamo battuto quelle illusioni che vedevano principalmente nella nostra capacità di indicare schieramenti governativi la nostra maturazione e la soluzione di questo stato di cose.
Non siamo neppure d'accordo con chi parla di sinistre unite all'opposizione, cercando in questo la soluzione ai pericoli, che esistono, di generale crisi della sinistra. L'attenzione agli schieramenti politici e parlamentari non significa inventarsi impossibili soluzioni.
Sappiamo che ci sarà nella nuova sinistra chi ci accuserà di restare minoritari, di rotolarci nel nostro economicismo e movimentismo: noi crediamo che la strada del superamento dei limiti della sinistra rivoluzionaria passi anche attraverso la capacità di riconoscere i rapporti di forza per ciò che essi sono, per porsi concretamente il compito di trasformarli.
Comprendere di essere minoranza non vuol dire essere minoritari. A questo punto la relazione affronta il quadro politico europeo e in particolare le contraddizioni dell'eurocomunismo.
Per motivi di spazio pubblicheremo domani questa parte.

## *Rifondare nella linea di massa un nuovo progetto di partito*

Al nostro IV Congresso definimmo un progetto di costruzione del partito ma la realtà si è svolta più complessa e più difficile.
La crisi ha scomposto sia la base sociale sulla quale era cresciuta la sinistra rivoluzionaria, sia quei più vasti settori di massa ai quali ci rivolgevamo. Non ha affatto disgregato, annientandolo, il fronte sociale anticapitalistico, ma lo ha profondamente, radicalmente trasformato nell'epressione di nuovi bisogni, di nuovi obiettivi di difesa e di lotta, ha costruito nuove tensioni sociali, si sono sviluppate nuove forme di organizzazione di massa. La sinistra rivoluzionaria non ha diretto questa riorganizzazione della risposta di massa,
Per questo l'indicazione di imparare subito dalle masse non è l'indice di una nostra incapacità di elaborazione, ma la conseguenza dell'autocritica che abbiamo sviluppato.
Da qui dobbiamo partire per comprendere che è necessaria una rottura di continuità che stiamo lavorando alla rifondazione di un progetto di costruzione del partito e non alla rettifica o aggiustamento di quello vecchio.
Dobbiamo aver chiaro il punto centrale,
Si tratta della conquista alle posizioni rivoluzionarie e alla militanza rivoluzionaria di più vasti settori di classe operaia.
Nel rapporto con la classe operaia abbiamo i principali elementi di continuità di linea, ma nello stesso tempo l'esigenza di investire finalmente tutto il partito di questo problema.

Proprio la complessità della situazione ci impone di riaffermare che la classe operaia, per collocazione strutturale ed esperienza storica accumulata, è la portatrice del progetto politico sul quale intendiamo costruire il nostro partito e non pensiamo a nessun altro modo di affrontare il problema.
Quali sono stati i nostri principali errori?
Il primo riguarda un'errata valutazione dei rapporti di classe, cioè l'abbandono nell'elaborazione dei dati di inchiesta che prima, e non dopo il 20 giugno, ci avrebbero consentito una corretta analisi dello stato del movimento.
Il secondo riguarda la concezione del processo di unificazione tra Ao e Pdup, come conservazione nei fatti del vecchio patrimonio di linea e interpretazione della realtà delle due organizzazioni.
Il diplomatismo non è stato solo, e principalmente, la concentrazione del confronto ai vertici, l'espropriazione dei militanti. Sono state escluse esperienze di lotta nuove, fuori dalle nostre organizzazioni. Cioè le capacità di trasformazione provenienti dai nuovi soggetti sociali.
Il cammino verso il governo delle sinistre non sarà perciò lineare; l'elemento motore sono le lotte di massa, come condizione per incidere sulle stesse rappresentanze politiche e sulle loro contraddizioni interne. Il principale metro di misura che costantemente dovremo assumere è quello dei reali, e non mistificati o deformati, rapporti di forza tra le classi.
Dobbiamo quindi lavorare concretamente alla costruzione di un programma del movimento (non di un programma di governo) che ne faccia avanzare l'unità politica e permetta di condizionare, attraverso questa, l'azione delle forze politiche e gli schieramenti parlamentari e governativi.
Noi lottiamo perché il governo cada da sinistra: quali sbocchi possiamo prevedere dopo la riuscita della nostra battaglia? Crediamo che non vi siano che due possibilità: o un nuovo assestamento del quadro politico, attraverso un nuovo livello di equilibrio tra Dc e Pci, oppure le elezioni anticipate.

Il problema, , sta nel fatto che entrambi questi sbocchi e tutta la situazione politco-istituzionale attuale, sono caratterizzati dall'incontro-scontro tra la strategia revisionista e quella democristiana.
Non è credibile, a breve termine, una risoluzione di questo nodo che ribalti le prospettive attuali ed apra subito la strada ad una unità delle sinistre verso il governo delle sinistre. Si tratta perciò di lavorare per costruire le condizioni necessarie ad un ribaltamento dell'attuale dialettica politica a partire dalla forza del movimento.
Per questo per noi, oggi, l'unità dei movimenti di massa è decisiva, ma non coincide immediatamente con quell'unità delle sinistre: che auspichiamo e per la quale operiamo non con appelli, ma con iniziative concrete.
Basti pensare alla situazione del nuovo movimento giovanile e studentensco per comprendere come la formula dell'«unità delle sinistre» risulterebbe astratta, a come diversamente si pone invece la questione all'interno del movimento sindacale.

In questa situazione non ci sono scorciatoie: abbiamo battuto quelle illusioni che vedevano principalmente nella nostra capacità di indicare schieramenti governativi la nostra maturazione e la soluzione di questo stato di cose.
Non siamo neppure d'accordo con chi parla di sinistre unite all'opposizione, cercando in questo la soluzione ai pericoli, che esistono, di generale crisi della sinistra. L'attenzione agli schieramenti politici e parlamentari non significa inventarsi impossibili soluzioni.
Sappiamo che ci sarà nella nuova sinistra chi ci accuserà di restare minoritari, di rotolarci nel nostro economicismo e movimentismo: noi crediamo che la strada del superamento dei limiti della sinistra rivoluzionaria passi anche attraverso la capacità di riconoscere i rapporti di forza per ciò che essi sono, per porsi concretamente il compito di trasformarli.
Comprendere di essere minoranza non vuol dire essere minoritari. A questo punto la relazione affronta il quadro politico europeo e in particolare le contraddizioni dell'eurocomunismo.
Per motivi di spazio pubblicheremo domani questa parte.

## *Rifondare nella linea di massa un nuovo progetto di partito*

Al nostro IV Congresso definimmo un progetto di costruzione del partito ma la realtà si è svolta più complessa e più difficile.
La crisi ha scomposto sia la base sociale sulla quale era cresciuta la sinistra rivoluzionaria, sia quei più vasti settori di massa ai quali ci rivolgevamo. Non ha affatto disgregato, annientandolo, il fronte sociale anticapitalistico, ma lo ha profondamente, radicalmente trasformato nell'epressione di nuovi bisogni, di nuovi obiettivi di difesa e di lotta, ha costruito nuove tensioni sociali, si sono sviluppate nuove forme di organizzazione di massa. La sinistra rivoluzionaria non ha diretto questa riorganizzazione della risposta di massa,
Per questo l'indicazione di imparare subito dalle masse non è l'indice di una nostra incapacità di elaborazione, ma la conseguenza dell'autocritica che abbiamo sviluppato.
Da qui dobbiamo partire per comprendere che è necessaria una rottura di continuità che stiamo lavorando alla rifondazione di un progetto di costruzione del partito e non alla rettifica o aggiustamento di quello vecchio.
Dobbiamo aver chiaro il punto centrale,
Si tratta della conquista alle posizioni rivoluzionarie e alla militanza rivoluzionaria di più vasti settori di classe operaia.
Nel rapporto con la classe operaia abbiamo i principali elementi di continuità di linea, ma nello stesso tempo l'esigenza di investire finalmente tutto il partito di questo problema.

Proprio la complessità della situazione ci impone di riaffermare che la classe operaia, per collocazione strutturale ed esperienza storica accumulata, è la portatrice del progetto politico sul quale intendiamo costruire il nostro partito e non pensiamo a nessun altro modo di affrontare il problema.
Quali sono stati i nostri principali errori?
Il primo riguarda un'errata valutazione dei rapporti di classe, cioè l'abbandono nell'elaborazione dei dati di inchiesta che prima, e non dopo il 20 giugno, ci avrebbero consentito una corretta analisi dello stato del movimento.
Il secondo riguarda la concezione del processo di unificazione tra Ao e Pdup, come conservazione nei fatti del vecchio patrimonio di linea e interpretazione della realtà delle due organizzazioni.
Il diplomatismo non è stato solo, e principalmente, la concentrazione del confronto ai vertici, l'espropriazione dei militanti. Sono state escluse esperienze di lotta nuove, fuori dalle nostre organizzazioni. Cioè le capacità di trasformazione provenienti dai nuovi soggetti sociali.
La concezione tutta diplomatica del processo di unificazione ci ha portato a dire: prima unifichiamoci poi ci trasformeremo.
È stato il tentativo di non fare politicamente i conti con la realtà, e principalmente per questo è fallito.
Oggi una nostra profonda trasformazione, radicale, di rottura con la più recente esperienza è la condizione per avanzare una proposta di aggregazione di nuove forze.
Questo richiede ai nostri compagni di fabbrica un grande lavoro sui temi «tradizionali» di lotta riferiti al nuovo quadro politicio e la capacità di portare all'interno della classe operaia anche le contraddizioni e le tematiche di lotta del movimento delle donne, dei giovani, degli studenti, ponendosi come riferimento politico unificante le diverse lotte. Ricoomporre a unità i vari soggetti rivoluzionari sotto l'egemonia della classe operaia non è compito facile e vanno indicate le diverse tappe.
Rispetto alla brusca radicalizzazione dello scontro di queste ultime settimane ci siamo trovati impreparati. Tra i molti fattori di ritardo di analisi e iniziativa, conseguenza della richiusura in noi stessi, di una certa «lontananza» dal contro dello scontro politico e dalla sua radicalità, vanno posti i rischi di pacifismo, di sottavalutazione politica del ruolo degli apparati repressivi, delle conseguenze pratiche del disegno di restaturazione.
Il problema della forza è stato relegato ai margini del partito e anch'esso si pone in una più complessa situazione rispetto al passato.
In piazza ci sono da un lato gli studenti e dall'altro le forze dell'ordine, usate da Cossiga, ma all'interno delle quali si organizza il sindacato, con una componente sinceramente democratica e una potenzialmente alleata della classe operaia nella lotta per il socialismo, unite nella battaglia contro la repressione di uno stato borghese che non ha ucciso solo il compagno studente e militante di Lc. Lo Russo, ma anche il brigadiere democratico Ciotta.

Non si unificano forze sociali, settori di massa attorno ad una generica proposta di unità e elenco di esigenza, ma attorno all'affermazione di questa proposta alternativa in consistenti settori di classe operaia. Attraverso questo risultato i diversi movimenti, le loro spinte contraddittorie, i contenuti anticapitalistici potranno avere un riferimento concreto nell'egemonia operaia, distinto nei contenuti dell'egemonia riformista sulla classe operaia.
Va infatti espresso il giudizio, da sottoporre a discussione, che una precisa esigenza del partito rivoluzionario è espressa principalmente se non unicamente da settori della classe operaia.
Tra le altre componenti il fronte anticapitalistico l'esigenza di collettività, di unità nella lotta, la radicalità non si esprime immediatamente come richiesta diffusa, come spinta e militanza per costruire il partito rivoluzionario. Le forme già sperimentate di militanza sono in crisi, quelle nuove, in via di definizione, si esprimono e organizzano in forme diverse, come ricerca di profondo radicamento nel movimento rispetto al quale il partito appare separato.
Sono in crisi i vecchi modelli di partito, non la necessità del partito. Si impone una trasformazione, non una liquidazione, dobbiamo saper rispondere alla parziale «autonomizzazione» dei vari aspetti sociali con la radicale e profonda trasformazione della dialettica partito-organismi di massa e movimenti, è la condizione per la reciproca crescita.
Il progetto di costruzione del partito va inteso aperto, di lungo respiro, di lunga durata, capace di cogliere tutti i contributi ma costruito su una salda omogeneità di linea politica, a partire dal nostro patrimonio attuale di analisi ed elaborazione e della sua costante e urgente evoluzione in rapporto con la realtà sociale.
Si tratta del pieno rispetto dell'autonomia dei movimenti di lotta, dell'autonomia del sindacato come sede di elaborazione di linea e di iniziativa di lotta il cui controllo e direzione spetta innanzitutto agli operai, del pieno rispetto dell'autonomia dei collettivi che dirigono le lotte studentesche, delle varie forme di organizzazione del movimento delle donne, dei collettivi giovanili, dei comitati di lotta dei disoccupati e dei contadini.
Tra le molte organizzazioni con rapporto di massa un rilievo particolare hanno i collettivi di Dp.
Sono uno strumento importante di aggregazione di forze proletarie, di nuovi e vecchi militanti, dei nuovi agenti sociali, più capaci di risposta alla nuova situazione.
Sarebbe un errore se nella pratica di questi venissero appiattiti sia i problemi del partito che l'irrompere delle esigenze dei nuovi movimentti.
Su questo problema si definiscono due concezioni del partito e del processo rivoluzionario.
Da un lato la linea elaborata in modo verticistico che coopta adesioni e raccoglie consensi, dall'altro l'elaborazione che procede con la costruzione non solo del partito, ma degli organismi di massa nelle forme più diverse.
In questa forma si può portare a confronto vasti settori proletari, forze ed esperienze diverse con un complessivo progetto di costruzione del partito, cioè di un partito costruito alla base prima ancora che esista «tutto quanto» e di raccogliere la vasra area dei senza partito ad una militanza organizzata.
Ma questo progetto sui tempi lunghi non è a sua volta una semplice idea, richiede forze e impegno per la sua realizzazione e la definizione di tappe precise.
Dobbiamo conseguire in tempi brevi l'unificazione con quella parte del Pdup più omogenea alle nostre posizioni politiche, con le federazioni del Pdup che hanno rifiutato la rottura, con la Lega dei Comunisti e con settori della sinistra sindacale che nella loro riunione di Firenze hanno invitato Avanguardia Operaia ad una precisa assunzione di responsabilità nel proporre un progetto di costruzione del partito. Non consideriamo il nostro progetto, completo, definito e definitivo, ma terreno di confronto per il contributo di tutte le forze nell'immediato disponibili all'unificazione.
È una proposta che muove da una nostra profonda autocritica e non contiene certezze e nuovi dogmi, è innanzitutto un impegno alla nostra trasformazione.
Un periodo di attesa chiusa nelle nostre rispettive organizzazioni, la ripresa del vecchio modo di confrontarci, una seconda fase diplomatica sarebbero pericolosi e distruttivi.
Occorre invece avviare da subito la fase costituente con un lavoro comune di iniziativa politica di massa, di superamento delle divergenze, di gestione unitaria del processo di unificazione.
Dobbiamo saper imparare dalle difficoltà incontrate nel processo di unificazione di tutta Ao con uto il Pdup.
Abbiamo considerato questo un obiettivo importante, rivendichiamo un coerente ruolo unitario e respingiamo le accuse di aver da sempre voluto l'unificazione con una parte del Pdu.
Ma non abbiamo saputo coinvolgere un'area ben più vasta, quella che oggi assume una fisionomia rilevante e decisiva.
Non solo nuovi settori di classe operaia, i nuovi soggetti sociali, ma anche i produttori culturali, i gruppi democratici, importanti aree cattoliche, i Cristiani per il Socialismo.
Abbiamo anche pagato un prezzo nella nostra stessa unità di partito, dal quale si sono separati compagni che hanno scelto le posizioni politiche elaborate dai compagni che provengono dalla esperienza del *Manifesto.*
Ma la scelta di rompere il processo di unificazione è avvenuta sulla presunzione della maggioranza del Pdup di aver definito un progetto politico, una linea organica da accogliere o respingere.
Tra queste e quelle che noi esprimiamo esistono divergenze politiche reali, che sembravano in via di superamento ma che sono la ragione politica vera della rottura
Siamo cresciuti con un modello di partito regolato dal centralismo democratico.
non abbiamo avuto la capacità di valorizzare i contenuti politici della proposta leninista, riducendolo ad una concezione organizzativa e formale; alla autocritica di linea politica non può non corrispondere un'autocritica del conseguente modello di partito.
È noto che le compagne femministe o i compagni giovani sono sovente organizzati in modo originale e «fuori» dal centralismo democratico.

La ricostruzione di un centralismo di partito non può non passare per lo sviluppo della direzione operaia e il recupero all'interno del partito delle nuove esperienze, solo a questa condizione il partito potrà essere diretto anche «dal basso».

Attraverso i legami del partito con le organizzazioni di massa, con la loro autonomia si rafforza la democrazia interna e lo stimolo a correggere gli errori.
Noi riteniamo che per l'elevato livello di proletarizzazione della società, per l'esperienza storica e recente della classe operaia e vaste masse, le varie forme di organizzazione autonoma, di controllo operaio e popolare, siano destinate a crescere e che avranno, rispetto alla tradizione, un ruolo più imporante e autonomo rispetto allo stesso partito, nella lotta rivoluzionaria per il potere e per la costruzione del socialismo.

Il partito leninista è un partito operaio, e questo è per noi un obiettivo. Viviamo tuttora la contraddizione tra la nostra convinzione che la classe operaia è l'unica forza capace di esprimere un programma razionale di alternativa sociale rivoluzionaria e la composizione del nostro partito.

A Lotta Continua chiediamo a nostra volta come intende il rprocesso di costruzione del partito e di pronunciarsi su quelle che sottoponiamo alla critica e al confronto con tutti. Il Movimento dei Lavoratori per il Socialismo ha llavorato ad una ipotesi di aggrgazione di forze che non ci pare abbia avuto successo, prendendo più decisamente le distanze dalle nostre posizioni.

Come terreno concreto e immediato di confronto, da avviarsi in questo stesso Congresso, proponiamo quello del movimento degli studenti, della sua unità, della lotta politica e ideale contro le posizioni avventuriste e di isolamento, del modo di porsi delle forze della sinistra rivoluzionaria e del rapporto con il movimento operaio. Questo, se possibile, per arrivare a proposte e iniziative concrete, per costruire la capacità non solo di discutere, ma di agire insieme.
Compagne e compagni,

Il CC uscente invita ad un intenso lavoro il Congresso e gli chiede di rppronunciarsi sulla sceltadi delegare al nuovo CC che elegeremo le decisioni di scioglimento della nostra organizzazione nei tempi utili e necessari per realizzare l'unificazione politica e organizzativa con le forze più prossime alle nostre posizioni politiche.
Inoltre il Congresso deve dichiarare aperta da subito la fase costituente di Democrazia Proletaria, tesa ad aggregare su posizioni di omogeneità politica in tempi e fasi diverse, secondo le tepappe politicamente necessarie, le più ampie forze politiche e sociali: operai, avanguardie di fabbrica e di lotta, ampi settori del movimento sindacale, delegati, donne, giovani, studenti, soldati, intellettuali operanti nelle istituzioni, con momenti e fasi entusiasmanti, altri difficili, si conclude. Ci prepariamo a compiti più impegnativi, affrontiamon con decisione.

DALL'ESTERO

# Callaghan si salva in corner sull'ennesima mozione di sfiducia

## Il governo inglese salvato all'ultimo momento dall'imprevisto accordo Laburisti-Liberali che votano la fiducia - nei commenti: è la prima volta che i topi salgono su una nave che affonda

Il governo laburista inglese di Callaghan e compagni è proprio un vero e proprio gatto dalle sette vite. Dopo essere passato indenne attraverso burrascosi confronti con l'opposizione interna e con la sua stessa base elettorale sembrava che finalmente la sua grande avversaria: la leader del partito Conservatore, il secondo partito del paese, lo avesse messo alle corde. Fino a tre giorni fa sembrava che il governo inglese la cui maggioranza assoluta è sparita ormai da tempo stesse per cadere non tanto per la forza della mozione di sfiducia del Partito conservatore ma per la coalizione di tutte le forze che in parlamento siedono all'opposizione e che suppure divise rappresenterebbero numericamente la maggioranza. Callaghan ha saputo mostrare in questo frangente la sua nota abilità di navigatore e si è impegnato in una fitta serie di contatti con due dei partiti dell'opposizione: i cattolici irlandesi e i liberali. Ed è con questi ultimi che il presidente del consiglio ha portato in porto la trattativa ottenendo l'appoggio del partito e dei tredici voti di cui dispone alla camera bassa inglese.

I termini dell'accordo paiono sancire: 1) una politica economica che tengaconto dei programmi liberali e che punti al blocco delle nazionalizzazioni. 2) una attenuazione del carico fiscale ed in particolare una attenuazione del peso delle imposte dirette. 3) un impegno preciso del governo per lo sviluppo delle autonomie all'interno del Regno Unito ed in particolare della Scozia, problema assai spinoso e collegato coi recenti ritrovamenti di giacimenti petroliferi con grandi riserve. Infine una assunzione da parte del partito Liberale inglese di responsabilità di governo in merito alla stesura di tutti i programmi futuri. Come si può capire l'accordo sancisce un pesante ulteriore condizionamento in senso moderato della politica del già ultramoderato governo Luburista. In questo senso la base operaia che già più volte ha manifestato la propria insofferenza nei riguardi delle scelte governative dei propri rappresentanti politici sarà sempre più colpita.

D'altra parte non stupisce che una tale politica abbia ottenuto immediatamente l'appoggio di settori consistenti del capitale privato. Sembrache rispetto a questa scelta i dirigenti del partito Liberale inglese siano stati spinti dal timore di una soluzione della crisi che portasse alle elzioni anticipate. In questo caso il partito molto probabilmente vedrebbe pesantemente ridursi la propria forza col pericolo di sparire come forza politica rappresentata in parlamento.

In effetti la situazione inglese non presenta per la complessità della crisi una prospettiva certa di soluzione. Da una parte la tregua sindacale in atto in base all'accordo stipulato con le centrali sindacali rischia di saltare da un momento all'altro. Dall'altra la via da percorrere è comunque quella assai impopolare della riduzione della spesa pubblica (imposta dagli accordi per il prestito del Fondo monetario internazionale). Nel medesimo tempo il governo sta portando avanti una politica antinflazionistica facendo strani equilibrismi inmateria bancarie e finanziaria.

Inconclusione il quadro della crisi economico politica inglese non pare in via di chiarificazione mentre d'altro canto seppure molto debole sul piano numerico il governo laburista di Callaghan pare destinato a sopravvivere pur fra molti traballamenti ancora a lungo.

In effetti la stampa inglese ha saputo interpretare molto bene lo stato d'animo dei propri lettori con innumerevoli vignette e con numerose battute raccolte fra gli stessi deputati di governo e di opposizione che hanno definito il salvataggio operato dai dirigenti liberali «il più notevole esempio di gemellaggio dopo sodoma e Gomorra».

# India: luci ed ombre nel paese dopo la sconfitta di Indira

## Dalla sconfitta dell'ex primo ministro una svolta politica, ma soprattutto il segno incoraggiante del risveglio delle masse dell'enorme paese asiatico

L'abolizione dello stato di emergenza proclamato nel giugno del 1975, sulla base del quale era stato possibile rinviare già una prima volta la scadenza elettorale, e le dimissioni di Indira Gandhi, al potere in India da più di 10 anni, sono state le prime conseguenze della pesante sconfitta del partito governativo nelle elzioni indiane. Anche molti detenuti politici sono stati liberati, compresi diversi esponenti di quell'opposizione di orientamento più radicale e rivoluzionario che proprio in virtù dello stato di emergenza era stata messa fuori legge, sino alla semi-scomparsa di formazioni come il Partito Naxabita, che pure era stato alla testa di importanti movimenti di rivolta popolare.

Ma, al di là della positiva conseguenza immediata del ristabilimento delle libertà democratiche, qual'è la prospettiva che ha dinnanzi questo paese, tra i più popolosi del mondo? Qual'è la portata della svolta politica che è stata segnata da queste elezioni?

Il principale partito della coalizione di opposizione, il Partito del popolo (Janata Party) ha conquistato 286 seggi contro i 146 del partito del «Congresso», che non sono stati sufficenti nemmeno per assicurare la rielezione della stessa Indira Gandhi. Ma lo Janata a sua volta è una coalizione di quattro formazioni diverse, con uno spettro di posizione che, al di là della comune opposizione ad Indira ed allo stato di emergenza, vanno da quelle conservatrici del Jan Sqngh a quelle socialdemocratiche del Partito socialista. La previsione degli sbocchi a livello di governo è resa quindi più incerta dal fatto che si renderanno inevitabili dei patteggiamenti, che vedranno contrapposti principalmente il leader e della componente più moderata, Desai, e quello della componente «di sinistra», l'«intoccabile» Ram.

L'indeterminazione degli equilibri politici che seguiranno al risultato elettorale è resa ancora più grande dal fatto che a sinistra il Partito Comunista filo-sovietico per lungo tempo alleato del governo di Indira, ha pagato anche lui il prezzo di questa alleanza, dalla quale solo tardivamente aveva preso le distanze, perdendo un certo numero di seggi. Viceversa l'altro partito comunista, il Partito Comunista marxista, che si dichiara indipendente sia dall'Urss che dalla Cina, ha sostanzialmente mantenuto le sue posizioni.

Ciò che si può rilevare è che le formazioni politiche che sono espressione della nuova maggioranza non sono portatrici di ideologie diverse da quella proclamata dal «Congresso», il filone comune essendo rappresentato dal comune richiamo al «gandhismo». D'altra parte il «gandhismo» copre un po' il ruolo di ideologia ufficiale dell'India post-coloniale, e come di solito succede si presta a coprire scelte politiche pratiche anche sostanzialmente diverse. È significativo il fatto che la maggior parte dei leaders delle nuove formazioni di opposizione, alcune delle quali sono di origine molto recente, provenga proprio dal partito del «Congresso» dal quale è uscita, o è stata espulsa, per divergenze sulle scelte politiche concrete. L'aspetto dell'opposizione al potere personale di Indira Gandhi e a quella specie di «golpe bianco» costituito dalla proclamazione dello stato di emergenza, riassume quindi nello stesso tempo i meriti e i limiti delle formazioni politiche emergenti. Meriti che consistono essenzialmente in un attaccamento ad una concezione non solo formale della democrazia parlamentareereditata dalla dominazione britannica, quella che Indira aveva pensato di potere negare grazie al suo prestigio personale; limiti che si possono ricondurre al fatto che i grandi e gravi problemi dell'India possono difficilmente essere risolti all'interno di un sistema politico che rimane essenzialmente immutato, e nel quale i sempre più labili richiami al «socialismo indiano» possono sempre meno nascondere la realtà di uno sviluppo di tipo capitalistico tradizionale, che non può che continuare ad acuire le contraddizioni di classe.

Tutto questo non significa assegnare un carattere solo formale alla svolta politica decretata dalle elezioni indiane e dal loro risultato, superiore ad ogni previsione della vigilia. Le cifre di 150.000 detenuti politici incarcerati dal 1975 ad oggi, e di più di trentamila militanti, quasi tutti appartenenti a movimenti della sinistra rivoluzionaria, sono più che sufficenti per assegnare un carattere molto concreto alla svolta attuale, se non altro nel senso della riconquista della democrazia e di maggiori spazi per la lotta di classe.

Si può dire in altre parole che il dato politico emergente non è tanto quello del nuovo governo che queste elezioni renderanno possibile, quanto quello della coscienza e della capacità di mobilitazione delle masse che proprio le elezioni hanno messo in e evidenza. È particolarmente significativo che, mentre molti ministri in carica e la stessa Indira Gandhi e suo figlio, non sono stati rieletti nella loro circoscrizione, tutti i principali dirigenti dell'opposizione incarcerati sino alla vigilia delle elezioni sono stati invece eletti con ampi margini di voti.

È una lezione e un avvertimento che le masse popolari indiane hanno saputo dare. Non è detto che tutto ciò abbia espressione adeguata da subito nella formazione del nuovo governo, ma è comunque un segno promettente, che indica una situazione che vede di nuovo le masse in movimento in questo sterminato paese asiatico, per lungo tempo contrassegnato dall'alternarsi di esplosioni di rivolta popolare con periodi di galvanizzazione in chiave sciovinista, come durante la guerra contro il Pakistan, favoriti e alimentati dal regime.

Uno dei banchi di prova del nuovo governo sarà la politica estera. Il ristabilimento di una effettiva politica di non allineamento, che comporta necessariamente una più marcata autonomia dall'Urss e un'attenuazione delle posizioni anticinesi sostenute dall'India di Indira, potrebbe esserne lo sbocco positivo, destinato a ripercuotersi in tutto il sub-continente asiatico. Il rischio, tutt'altro che escluso, è che l'oscillazione del pendolo riporti l'India su posizioni più favorevoli all'imperialismo americano.

U.T.

# *Dall'indipendenza all'autoritarismo di Indira*

La storia dell'India indipendente è così legata a quella del «Congresso», il partito di Indira Gandhi, al governo da trent'anni ed ora clamorosamente sconfitto in quetse elezioni, che non si può cogliere appieno la portata dell'attuale svolta politica e dei cambiamenti che potrà comportare, senza tener presenti, almeno per sommi capi, le caratteristiche di questo partito, alle quali, oltre che al declino e all'autoritarismo crescente del suo leader Indira, si possono far risalire in larga misura le ragioni della sconfitta di questi goirni. Il «Congresso» è il più vecchio partito indiano, dato che la sua nascita risale al 188, ciò a ben prima della conquista dell'indipendenza, che si ha solo nel 1948. È sin dall'inizio, un partito di notabili borghesi, o meglio una coalizione (da cui appunto il nome di «congresso») della maggioranza delle forze che si propongono di dare all'India un governo nazionale, emancipandola dalla tutela coloniale inglese. È una formazione politica di impostazione elitaria che però riesce abbastanza presto a conquistarsi un largo consenso di massa, mettendosi alla testa dlla lotta per l'indipendenza dall'imperialismo britannico, lotta che viene guidata dal «padre dellIndia indipendente» Gandhi e che si distingue per la capacità dicogliere nel profondo le specificità dello spirito della popolazione indiana, unendo un acarattere di massa all'adozione dei metodi non violenti caratteristici, appunto, del «gandhismo».

Nel successo di questa lotta pacifica, che nei primi anni del secondo dopo guerra permette di avviare il processo di autonomizzazione dalla potenza coloniale britannica, sta l'origine del prestigio e della popolarità del «congresso», un patrimonio che solo trent'anni di errori e di progressiva involuzione permetteranno di logorare. Dopo l'adozione della Costituzione nel 1950 il partito di governo vince, con maggioranze variabili, tutte le elezioni che si susseguono in India dal 1952 al 1971. Non ottiene in realtà mai la maggioranza assoluta, ma la dispersione estrema delle opposizioni il fatto che larga parte, della lotta politica, date le sue caratteristiche, si svolge all'interno di questo partito salvagurdandone l'unità elettorale, la sua caratteristica di essere praticamente l'unica formazione politica avente una presenza estesa a tutto il territorio indiano (mentre la maggior parte degli altri partiti hanno una base regionale o al più di raggruppamenti regionali), e infine le caratteristiche stesse del sistema elettorale indiano, gli permettono di godere di una posizione di vataggio , che si trasforma nella conquista della maggioranza dei seggi alla «camera del popolo». Ad esempio nel 1971 il partito del Congresso ottiene solo il 43% dei voti ma i due terzi ddei seggi, maggioranza che gli da il diritto di emendare la stessa Costituzione, come verrà fatto con l'adozione delle misure d'emergenza nel giugno del 1975. Indira Gandhi viene alla massima carica di capo del governo (In India esiste un presidente della repubblica che però non ha poteri reali) nel 1966, sulla base della tradizione per cui l'incarico spetta al capo del partito di maggioranza. È il terzo capo di governo che vede l'India in trent'anni di indipendenza, ma questo non significa assenza di lotta, a volte anche acuta, per il potere. Esprime piuttosto la caratteristica accennata, per cui questa lotta avviene essenzialmete all'interno del partito di maggioranza conservando, e anzi perpetuando, le sue caratteristiche di partito di regime. Il progressivo declino del «Congresso», che lo porta all'attuale rotta elettorale ma che inizia già a partire dal 1967, si spiega proprio in larga misura col fatto che l'evoluzione della lotta politica gli fa progressivamente perdere sempre più il suo carattere «federativo», di coalizione di forza politiche unite solo dagli interessi derivanti dalla gestione del potere, causando una serie di scissioni, dalle quali si genererà la maggior parte dell'attuale panorama dei partiti indiani, con esclusione solo dell'estrema destra e dei partiti di orientamento comunista più o meno «ortodosso». Il programma del partito del «Congresso» si caratterizza per lungo tempo a partire da due dei suoi attributi più salienti: quello di essere un partito democratico—borghese retto da notabili, ma anche però quello di essere stato il portatore delle aspirazioni di indipendenza del popolo indiano, e la forza politica dalla quale ci si attende la concretizzazione di queste aspirazioni. Si parla infatti di «via indiana al socialismo», e sin dal 1948, alla prima sessione del nuovo parlamento iindiano, viene definita la politica di «non allineamento», che rifiuta ogni forma di partecipazione ad alleanza militari. Una conseguenza rilevante di queste scelte è che ancor oggi l'India non ha nessuna base militare sul suo territorio. E tuttavia la politica di non allineamente, specialmente sotto i governi di Indira Gandhi, si è trasformata in allienamento cresciente all'Unione Sovietica, sino al punto di delineare una posizione di «sub-imperialismo» indiano nel sottocontinente asiatico.

così come per il non-allineamento, anche la «via indiana al socialismo» si caratterizza per una conttradizione sempre più vistosa tra proclamazioni e scelte politiche concrete. Le «riforme agrarie» sono periodicamente all'ordine del giorno, ma ancora in occasione della proclamazione dello stato di emergenza, alla metà del 1975, in risposta autoritaria del governo all'esplosione dei movimenti di opposizione, si parla di provvedimenti in favore della popolazione rurale, ma è solo l'ennesima conferma che tutti i propositi precedenti sono rimasti lettera morta. Viene proclamata l'estensione dei debiti dei contadini poveri l'abolizione della schiavitù contratta in conseguenza in conseguenza di debiti che non si è solo che qualche centinaio di «schiavi» vengono liberati con grande clamore propogandistico. della Via al socialismo» non rimane altro he una vuota demagogia di fronte alla realtà di un regime sempre più autoritario. Anche le nazionalizzazioni attuate nel corso degli anni, come quelle delle principali banche e delle compagnie , non intaccano il potere dei grandi monopoli, che anzi le piegano al rafforzamento della loro influenza.

Un solo obbiettivo del «Congresso» viene proseguito con particolare accanimento, e vede un ruolo tutto particolare del figlio di Indira, Snjai Ghandi: quello de del controllo delle nascite attraverso la sterilizzazione, visto come la panacea che permetterà di avviare finalmente il paese ad una rapida industrializzazione.

Gli abusi innumerevoli commessi in questa campagna che in molte occasioni si è trasformata in una vera e propria sterilizzazione forzata specialmente a danno delle minoranze nazionali e degli strati più miserevoli della popolazione, e che sempre si è giovata di strumenti di ricatto e di pressione, hanno presentato la goccia che ha fatto traboccare il vaso, insieme all'insofferenza crescente dell'insieme della popolazione per le restrizioni alla vita democratica imposte dallo stato d'emmergenza.

Che il rifiuto manipolare si sia manifestato con tale forza contro un partito che deteneva il monopolio degli strumenti di informazione e di propaganda, che non aveva esitato a mettere in galera i principali dirigenti dell'opposizione, e che controllava tutto l'apparato amministrativo, è un fattore che testimonia decisamente a favore di una nuova coscienza democratica del popolo indiano , espressione della nuova leadership è solo una possibilità tutt'altro che scatenata. Lo stato di emmergenza è stato prontamente abolito,. Tuttavia non siamo in presenza di un ricambio di classe dirigente, borghese, più o meno progressista o conservatrice, della quale proprio il partito del «congresso » è stato la matrice principale.

# RT Radio e televisione

RETE 1
11,55: Firma trattati di Roma
12,30: Argomenti : la Scala
13,00: Oggi le comiche
13,30: Telegiornale - Oggi al Parlamento
14,10: Corso di francese
17,00: La leggenda di Robin Hood
18,00: Argomenti: la Scala
19,20: «La famiglia Smith», telefilm
20,00: Telegiornale
20,40: Storie italiane
21,30: Speciale TG 1 (colore)
22,15: Scena contro scena
-Telegiornale - Oggi al Priamento

RETE 2
12,30: Vedo, sento , parlo
13,00: TG 2 Ore 13 - Educazione e regioni
17,00: A tu per tu con gli animali
17,30: Appuntamento con i ragazzi
18,00: Le basi molecolari della vita
18,25: Dal Parlamento - TG 2 — Sportesera
18,45: «Doc Elliot»: telefilm
19,45: TG 2 Studio aperto
20,40: «Il commissionario De Vincenzi»
20,4
21,40: Italia anni '30 Regime e economia»
22,35: Celebrazioni beethoveniane

# AO Avanguardia Operaia

È convocato per lunedì 28 marzo alle ore 17,30 in via Vetere 3, l'attivo dei lavoratori della scuola di AO e simpatizzanti anche della provincia (anche quelli che non intervengono nel settore) per discutere l'organizzazione dei congressi sindacali di base alla luce dei risultati del consiglio provinciale Cgil di mercaledì 23.

## ATTIVITÀ PDUP

MILANO
Stasera alle 20.30 in via Pasteur, direttivo provinciale Pdup.

NOVARA
Stasera alle ore 21 a Oleggio attivo del Pdup provinciale nella sede del collettivo di Dp.

BOLOGNA
Sabato alle ore 15 presso il circolo Pavese via del Pratello riunione del Cendes

MILANO E PROVINCIA
Quesxta sera presso l'aula del Mutuo Soccorso in via Zambiate 23, attivo provinciale del Pdup, aperto D. Protti.

GENOVA
Sabato 26 alle ore 15 in federazione del Pdup, via Ponte Reale 294, assemblea generale regionale sui congressi sindacali con Tonino Lettieri

## ATTIVITÀ VARIE

ROMA
Il Crac indice un'assemblea delle compagne dei collettivi femministi romani, per sabato alle ore 9 di mattina, presso il collettivo Magliana via Pieve Fosciana n.82-84-86 (autobus 97 barrato da piazza Sonnino); per la necessità sentita dalle compagne del Crac di fare il punto sui problemi come la difficolatà di comunicazione e confronto dentro il movimento, verificare la necessità di un coordinamento sull'aborto e la contraccezione, riflettere sulla situazione politica e sui cambiamenti all'interno del movimento.

SINISTRA RIVOLUZIONARIA

# Occorre saper cogliere la complessità delle forme autonome dell'antagonismo sociale nel Mezzogiorno

In compagno Russo Spena ha innnanzitutto sottolineato che il Convegno è stato un momento di riflessione dell'impegno politico quotidiano, l'indicazione di filoni di iniziativa sunti dall'esperienza quotidiana dei compagni col Pdup che, nel Mezzogiorno, nella stragrande maggioranza, hanno scelto di impegnarsi quotidianamente nella costruzione di Dp.

Questo convegno ha voluto essere una svolta anche perhè dobbiamo, con decisione liberarci di un limite storico della sinistra rivoluzionaria: considerare il Sud come appendice, come un «problema in più» -accanto alle donne e ai giovani- da affrontare, senza cogliere la complessità delle forme autonome dell'antagonismo sociale ed il suo far parte di una strategia generale che, altrimenti, non è solo monca ma sbagliata».

Dopo aver analizzato gli errori della sinistra riformista e del sindacato nell'affrontare l'organicità del rapporto sviluppo-sottosviluppo come nesso inscindibile per gli equilibri strutturali, politici, di blocco dominante, Russo Spena ha sostenuto che si determina un vero e proprio «mutamento di fase» nel Mezzogiorno, una crescita possente e a volte convulsa di «un antagonismo sociale che nasce dentro la società emarginata, calato nell'immediatezza dei bisogni di massa, conflittuale nei confronti del soffocante tessuto istituzionale. Emergono prepotentemente nuove figure sociali, nuovi soggetti di lotta.

È l'esplosione di una realtà sociale che solo nella lotta, supera la sua frammentarietà e disgregazione, ritrova faticosamente i suoi strumenti autonomi di resistenza di attacco.

Russo Spena ha sostenuto inoltre che si pone, alla sinistra rivoluzionarua, il problema di individuare i terreni su cui è possibile sollecitare ed orientare il nuovo protagonismo di massa nel Sud. mentre il quadro sociale scatta in avanti, il quadro politico si irrigidisce nella pratica quotidiana del compromesso istituzionale. La Dc tenta di esercitare insieme un ruolo di governo e di opposizione corporativa e clientelare, favorita dalla corresponsabilità del Pci e del sindacato nella gestione della crisi.

Dopo aver chiarito il significato politico della 'forbice' che si apre sempre più tra opposizione di classe nel Sud e la politica delle alleanze del Pci e dopo aver duramente criticato l'avventurismo suicida e l'immobilismo delle giunte di sinistra. Russo Spena ha sostenuto che «il Pci funziona oggi, nel Sud, come struttura portante della mediazione tra rafforzamento ed ammmodernamento del blocco dominante e conflittualità sociale. È la pratica del patto sociale tra quelle che il Pci chiama le forze produttive sane; è il tentativo, per dirla con Asor Rosa, di isolare la «prima società» dall'infezione della «seconda società», quella del cosidetto proletariato debole e precario, sostituendo alla necessità di unificazione del proletariato, la ghettizzazione e la repressione di interi settori del proletariato».

Inoltre l'accettazione, da parte del Pci, del rapporto strutturale sviluppo-sottosviluppo, ha prodotto nel Sud due fenomeni politicamente in atto: il parziale imborghesimento della stessa composizione di classe del Pci - nel senso di maggior peso decisionale di strati borghesi e settori di tecnici, intellettuali, etc., che sono relativamente più protetti dai colpi della crisi- ed il distacco dal Pci di avanguardia di lotta e di proletari combattivi sia nel proletariato di fabbrica che nella campagna. Rispettare le compatibilità del sistema capitalistico, perseguire da parte del Pci la strategia del compromesso istituzionale, significa esporre agli effetti della crisi economica gli stessi livellli già consolidati dall'avanzamento del processo di unificazione del proletariato (....).

«Solo all'interno dell'organizzazione della lotta di massa è possibile costruire realmente strumenti di unità politica; tale unità non può avvenire all'interno di una gestione politica e sindacale moderata ma solo con la piena espansione della conflittualità dei soggetti sociali autonomi. La tendenza alla disgregazione ed alla frantumazione è dentro i soggetti sociali nella crisi: è questo che produce o sfiducia o l'esplosione di qell'*estremismo sociale* che va egemonizzato e diretto su una linea di attacco e rottura delle compatibilità politiche ed economiche. Rifiutiamo ogni perbenismo ed istituzionalismo, rifiutiamo l'idealismo di programmi e comportamenti, rifiutiamo di giudicare con arroganza, dall'esterno dei processi sociali reali: chi è 'dentro' il sistema e chi è 'fuori' o quindi va criminalizzato».

A questo punto Russo Spena ha esaminato le figure sociali che gli economisti sostenendo che, per la gran parte dei settori sociali, l'emarginazione va intesa non come esclusione assoluta dal rapporto di produzione ma come emarginazione politica determinata dal fatto che le rivendicazioni di questi strati sociali cozzazno frontalmente contro la politica dell'austerità e contro l'accusa di essere l'ala improduttiva e parassitaria della società.

È necessario oggi avere degli obiettivi quantitativi di occupazione, ma soprattutto attaccare il meccanismo di accumulazione e di sviluppo, porsi cioè, all'interno della lotta di opposizione, il problema del «che cosa produrre, per chi produrre, come produrre». Non si tratta di costruire una linea globale di politica economica che suoni come diverso modello di sviluppo, ma quello di costruire, nelle lotte, un movimento politico di massa, coerente alternativa, un «fili rosso» delle lotte popolari, un embrione di piano fondato sulla crescita del controllo conflittiale operaio e popolare.

Russo Spena ha qui riaffermato il significato immediato politico l'orizzonte strategico e di potere nel quale dispone la *lotta per l'occupazione* come strumento decisivo di unificazione del fronte di classe, di trasformazione sociale, di accumulo della forza per il rovesciamento della logica capitalistica della produttività, con la definizione di nuovi valori collettivi; assumendo come fondamentale *l'azione diretta di massa* contro la genericità delle lotte di pressione e di attesa delegante delle vertenze sindacali sull'occupazione.

Passando alla definizione di una sorta di carta rivendicativa per un movimento sull'occupazione, da come una verifica zona per zona, collegando inchiesta e lotta, la relazione ha approfondito il rapporto tra vertenze sindacali appena iniziate e lotta nel Sud per l'occupazione, criticando duramente la linea sindacale, ma individuando la necessità di valorizzare il dato politico dell'entrata in lotta dell'intera classe operaia e su una tematica come l'occupazione (...).

Si può inoltre creare un forte movimento di lotta sull'utilizzazione dei soldi della collettività che dovrebbero finanziare alcuni grandi gruppi industriali per la riduzione della base produttiva con la legge di riconversione e sull'utilizzo dei 16 mila miliardi per il rifinanziamento della Cassa per il Mezzogiorno, costruendo una vertenzialità del movimento fondato sui bisogni di massa, rovesciando la logica stessa dell'intervento e del flusso di spesa pubblica. Ma le gambe essenziali di un simile programma di lotte è la necessità prioritaria di una diffusione ed articolazione del *movimento dei disoccupati organizzati*. Russo Spena ne ha esaminato la struttura, il suo nascere, in linea di massima, per l'espulsione di forza lavoro, dovuta ai processi di mistrutturazione, la necessità che unisca giovani e meno giovani, donne e diplomati senza lavoro. L'organizzazione dei disoccupati va proposta anche all'interno delle categorie per un impegno politico di gestione del progetto dell'Flm per l'alfabetizzazione nel Mezzogiorno, collegato al movimento dei disoccupati organizzati, affrontando anche il problema del collocamento come censimento e «disboccamento» dei posti di lavoro presenti nelle piante organiche o non assegnayti ed il problema dell'iscrizione di massa ed organizzata ad esso, sostituendo la necessità di una lotta attiva per la riforma del collocamento e la sua democratizzazione pur nella difesa più assoluta del movimento di lotta rispetto ad esso.

«È per questo dobbiamo sentirci impegnati in maniera ostinata nella rifondazione di un sindacato militante o di classe, ricostruendo dal basso l'esperienza militante delle Camere del Lavoro; bisogna rifondare il sindacato aggregandolo con una politica di massa centrata sull'iniziativa di massa per il lavoro». Per quanto riguarda la lotta nelle campagne sono stati individuati alcuni obiettivi politici di fondo nella lotta contro la èpolitica Cee, nella lotta contro l'intermediazione mafiosa con una lotta articolata per il collegamento tra agricoltura ed industria di trasformazione, un rilancio di un «cooperativismo di combattimento»- secondo la definizione che hanno dato della propria esperienza i compagni di Termini Imerese. Infine il problema della costruzione del «partito dell'unità della classe », fortemente calato i rapporti sociali, fortemente autonomo dal revisionismo. Dp- ha detto- in molte zone è già una realtà politica, è nella coscienza della gente l'opposizione di classe, l'organizzazione della lotta. Il nostro impegno immediato è di coinvolgere su questo programma di lotte tutti i compagni del Pdup, di Ao, della Lega dei Comunisti, dei collettivi di Dp, delle tante avanguardie di lotta che organizzano ancora in misura del tutto insufficiente. Ci aspetta certo un lavoro lungo e difficile; dobbiamo ricominciare dal capire la realtà più di quanto ora non facciamo; dobbiamo imparare stando in trincea: vivremo contraddizioni ed enormi difficoltà. Ma questa è anche la nostra forza, è la sfida al conservatorismo che ognuno di noi ha accumulato in anni di vita di partito non sempre limpidi ed esaltanti.

È la sfida della costruzione, che parte anche da qui, del partito proletario, che organizza le avanguardie, che si costruisce e verifica il proprio progetto nell'azione di massa.

MILANO
Questa sera l'L.C.A., Laboratorio di Comunicazione - Audiovisiva apre in via Decembrio n. 26 ( P. Romana) una sala di proezione con una rassegna del cinema d'animazione italiano ed europeo.

Si potranno vedere film, per lo più corometraggi in parte inediti e comunque raramente proiettati.

Il proggramma comprenderà, tra l'altro, opere di Borowczyck, Bozzetto, Zac, Laloux, Suter, Ansorge, Servais, Otero, Squillace, Gianini - Luzzati, Jasaki, Cavandoli, Kuri, Grimault, Campani-Garnier.

Si terranno due spettacoli serali alle ore 20,30 e alle 22,30, il prezzo del biglietto sarà di L. 800

## L Lettere

## *La Resistenza è stata lotta e non pietà*

Pubblichiamo la lettera che un'anziana compagna partigiana ha inviato al direttore de «L'eco di Bergamo» a proposito di un monumento sulla Resistenza e dell'uso ancora una volta strumentale che di esso hanno fatto le autorità e le forze politiche «istituzionali».

*Al signor Direttore*
*de «L'Eco di Bergamo» Bergamo, 15.3.77*

*Egregio Direttore,*

*leggo sul suo giornale del 4 marzo l'articolo dedicato al monumento alla Resistenza dello scultore Manzù, monumento che verrà inaugurato il prossimo 25 aprile. Nel corso dell'articolo viene descritta l'opera, ormai pronta per essere collocata e, con mia grande sorpresa, ho notato che essa non corrisponde più al primitivo bozzetto, approvato dalla Giunta comunalealla fine del 1974.*

*Quel bozzetto raffigurava un uomo appeso per i piedi, a fianco del quale c'era una figura semisdraiata, in corrispondenza di un cappio spezzato che la sovrastava. Il significato appariva evidente: e capace di rappresentare l'essenza della Resistenza: l'oppresso inizia a liberarsi e l'oppressore è impiccato a testa in giù. Del resto la Resistenza fu lotta armata e violenta contro l'oppressore, nè esisteva altra via per la liberazione dell'oppresso.*

*Il bozzetto, naturalmente, non poteva piacere a tutti per il suo chiaro significato politico e storico, anche se un monumento dedicato alla Resistenza dovrebbe avere come riferimento il giudizio degli antifascisti e dei partigiani, trascurando quello dei fascisti e dei loro amici, che hanno alimentato strumentalmente una polemica [il monumento sarebbe servito a rinfocoalre odi e spirito di vendetta], la quale- a quanto pare-ha avuto bebevolo ascolto e successo.*

*Infatti leggo nell'articolo già citato che l'opera «rappresenta un partigiano ucciso con accanto la figura di una giovane che gli accarezza la testa». L'interpretazione della Resistenza è stata quindi completamente rovesciata. L'elemento centrale diventa un'ambigua pietà, il rifiuto di «ogni »violenza, che è il comodo e solito paravento di chi non vuole mai prendere posizioni nell'unica discriminante tra fascismo e antifascismo. Sotto il paravento della «pietà» sono passate e passano tutte le operazioni di copertura-se non di connivenza-della violenza fascista. A Bergamo a questo paravento si ricorre più frequentemente che altrove e il cambiamento dell'impostazione dell'opera di Manzù ne è l'ennesima prova.*

*Se non esprimo giudizi sulla personalità dello scultore, disposto a «convertirisi» a questo genere di pietà, voglio però ricordare a tutti che i partigiani in montagna cantavano «Pietà l'è morta», proprio perchè erano partigiani e volevano iberaesi dall'oppressione.*

*Vorrei anche che mi venisse spiegato chi ha tenuto i contatti con Manzù, visto che nessuno delle associazioni antifasciste è stato mai interpellato per esprimere un giudizio. Inoltre, se corrisponde a verità, che le medaglie, coniate per contribuire al finanziamento dell'opera, sono state consegnate per la vendita alle banche cittadine e con quali garanzie finanziarie per il comune l'operazione sta per essere condotta. È possibile, infine, avere delle precisazioni sui singolari criteri di merito con cui sono stati distribuiti alcuni esemplari di queste medaglie ai consiglieri comunali, agli assessori e al sindaco di Bergamo? È vero che non sono state date ai primi medaglie di bronzo, ai secondi d'argento, al terzo d'oro?*

*La Resistenza italiana- è purtroppo opportuno doverlo ancora ricordare- è stat anche una lotta per l'uguaglianza: non oltreggiamola ulteriormente con simili meschinità.*

*Distinti saluti*
*Cocca*

*Angelica Casile «Cocca»*
*via S.Antonio 11*
*BERGAMO*